INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Santa Teresa, 13 - MILANO, Corso Vitt. Em., 11, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 25, in terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (U. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

« Rana rupta et bos »

Anche l'*Esercito Italiano* ha creduto opportuno di fare alcune osservazioni sopra il nostro articoletto per la chiamata inopportuna dei militari di seconda categoria della classe 1866. Noi lo ringraziamo per la forma cortese ed eziandio perchè colle sue risposte ed osservazioni non fa che avvalorare i nostri argomenti.

L'*Esercito*, infatti, rifà un lavoro che avremmo voluto fare anche noi colla scorta della *Gazzetta Militare*, se non avessimo temuto di riuscire troppo lunghi. Esso rammenta ancora altre chiamate di classi avvenute o da avvenire in quest'anno. La preziosa lista è bene conoscerla:

« Si è chiamata il 17 agosto la prima categoria della classe 1861, di tutte le Armi e Corpi, esclusa la cavalleria, e saranno chiamate in seguito le seguenti classi di leva:

« Seconda categoria della classe 1866 il 15 settembre 1887.

« Prima id. delle classi 1855-56-57 ascritti alla fanteria, il 29 settembre 1887.

« Prima id. id. id. 1855-56-57 ascritti agli alpini, il 26 settembre 1887.

« Prima e seconda id. nati negli anni 1851-52-53-54 ascritti alla fanteria, il 26 settembre 1887.

« Terza id. nati negli anni 1859-60-61-62-63-64, il 26 settembre 1887.

« Sottufficiali di milizia territoriale che occorresse chiamare alle armi, a senso dell'art. 2 del R. Decreto, per completare i quadri dei sottufficiali della milizia stessa, il 26 settembre 1887. »

Questo elenco non è breve, ma non è completo. Anche l'*Esercito* dimentica il *richiamo per sei mesi di circa centomila uomini* di prima categoria della classe 1864, e dimentica poi la chiamata della seconda categoria della classe 1865 fattasi il marzo e aprile scorsi.

Il giornale militare romano non deve nemmeno darsi cura di dimostrarci l'utilità della istruzione delle seconde categorie, e di spiegarci che queste seconde categorie non fanno le manovre e le grandi esercitazioni. Son tutte cose di cui siamo convinti e informati. Bellissima cosa l'istruzione militare, niun dubbio; ma per gli esercizi militari non conviene dimenticare un'altra cosa più bella e più necessaria ancora: il pane. E senza questo, senza le forze fisiologiche ed economiche del paese, non si regge nemmeno il più forte e bene addestrato esercito. Sacco vuoto non sta in piè', dice il proverbio; e potete addestrare tutte le prime, le seconde e le terze categorie a fare i migliori esercizi militari; non potrete mai addestrarle a fortificarsi senza pane; nè potrete mai addestrare la terra a produrvi cereali, vino e frutta senza uomini che la fecondino di semi e senza braccia che ne spezzino le zolle.

L'*Esercito* conchiude con affermazioni assai pericolose: « Se l'Italia vuole permettersi il lusso di restare fra le grandi Potenze, deve pur troppo sostenerne anche gli oneri. » A questa prima è facile ritorcere l'argomento: l'Italia non si deve permettere che il lusso che può mantenersi; e se tanto sfoggio di armi non è consentito dalla sua miseria, smetta. Essa ricordi la favola di Fedro: *Rana rupta et bos*, dove si vede che tanto si gonfiò la rana per ingrossarsi come il bue, che finì per iscoppiare.

Poi l'*Esercito* finisce: « Le grandi manovre di quest'anno sono una necessaria esplicazione delle forze militari italiane e *sono la sola e la vera e razionale preparazione alla guerra*. » Nientemeno? Dopo tante promesse di voler tutti la pace e dopo averla cercata e assicurata con le alleanze, le conciliazioni e i sacrifici più eroici, siamo adunque a doverci preparare con tutta urgenza alla guerra? E noi pure? Noi in prima linea? Questa ragione, l'ammetterà l'*Esercito*, è un po' troppo forte e spaventosa.

La commemorazione di Depretis a Stradella

Fu fissata pel 23 ottobre p. v.

Il ff. di sindaco di Stradella, ing. Vesini, ha ricevuto dal senatore Correnti, incaricato di tenere la commemorazione, il seguente telegramma:

« Grato per l'onorevole invito e ricordevole d'essere stato per dieci anni deputato di Stradella, avrei accettato subito se impegni di famiglia d'affetto non mi legassero obbligandomi a rimandare a giorno più lontano la mia adesione per esser sicuro di mantenere la promessa — spero di passare per costà ossequiare donna Amalia.

« CORRENTI. »

Infatti martedì, 16 p. p., fu a Stradella il Correnti, il quale *accettò* e si stabilì che la commemorazione avrà luogo nel giorno sopradetto.

Tancredi di Savoiroux

Le feste per la sua liberazione

La contessa Savoiroux ha ricevuto un telegramma del figlio che le annuncia l'avvenuta liberazione.

Secondo quel telegramma il conte Tancredi sarebbe in non cattive condizioni di salute; egli conta di ripartire col primo piroscafo che salperà per l'Italia.

Circa il modo della sua liberazione null'altro si sa oltre a quanto già abbiamo riferito.

Si è saputo che in questi ultimi tempi egli era tenuto con maggior durezza.

La sua capanna all'Asmara era posta proprio al centro del campo, e per tema di complotti e di corruzioni veniva con maggior frequenza cambiato il suo compagno di catena.

Non appena il Savoiroux sarà rimpatriato conta di recarsi a passare qualche giorno in quiete in una villa che possiede sul Lago Maggiore, oppure in altra sua proprietà del lago d'Orta.

Gli ufficiali del 2° reggimento cavalleria, di guarnigione a Milano, hanno telegrafato a Massaua al conte di Savoiroux liberato, e sabato sera poi si riunirono a banchetto per festeggiare la liberazione del loro commilitone.

Ci scrive *Cosio* da Milano:

La Stampa milanese è unanime nel dar libero sfogo a' più nobili sentimenti per la felice liberazione del conte Tancredi Savoiroux, del quale elogia il perseverante e valoroso contegno. Variano soltanto i commenti sulla causa efficiente della liberazione e sulle deduzioni che se ne vogliono trarre.

Ne' crocchi militari l'espansione della gioia e del plauso è ancor maggiore. La notizia giunse all'autorità militare la sera del 19 corrente.

Il colonnello del 2° reggimento cavalleria Milano — in cui il Savoiroux è tenente nel 2° squadrone — diede notizia in Piazza d'Armi, ieri mattina, agli ufficiali chiamati all'uopo al *gran rapporto* durante le esercitazioni. Non può dirsi la gioia di essi, nè descriverasene l'entusiasmo. Si organizzò un banchetto che, con licenza della Divisione, si tenne ieri sera all'*Hôtel Milano*.

Fra i brindisi, in cui fu primo il colonnello Della Rovere, meritasi special menzione, per brio e cuore, quello di un tenente; il colonnello inviò inoltre un telegramma a Savoiroux a Massaua ed altro alla madre a Torino.

NAPOLI, 22, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro part.). — Domani si adunerà il Consiglio della Società Africana per stabilire le onoranze da farsi al Savoiroux al suo arrivo in Napoli.

Il discorso di Rouvier e i commenti della Stampa parigina

Parigi, 19 agosto.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, il discorso pronunziato ieri sera all'*Hôtel Continental* dal presidente del Consiglio, al banchetto offertogli dall'*Unione dei fabbricanti di giocattoli e di oreficerie*, di cui avete ora il testo ufficiale, è stato generalmente bene accolto.

La *France* di ieri insinuava che la prefettura di polizia aveva preso delle misure straordinarie in previsione di dimostrazioni di piazza. Si diceva che i ministri sarebbero stati fischiati al momento della loro entrata nell'albergo. Evidentemente lo scopo della *France* era di attirare nelle vie adiacenti all'albergo, dove aveva luogo il banchetto, lo stesso pubblico che aveva fatto quel baccano che ricorderete, alla stazione di Lyon, la sera della partenza del generale Boulanger per Clermont-Ferrand. Le speranze della *France* sono state deluse. Un piccolo gruppo di persone ha tentato invano di *dimostrare* allorquando, verso le undici, la vettura di Rouvier usciva dal *Continental*. S'è udito qualche fischio isolato e qualche grido di *Vive Boulanger!* ma sono bastati i pochi *gardiens de la paix* che erano in via di Rivoli per sciogliere pacificamente quei dimostranti. Ed ora eccovi come i principali giornali della capitale hanno giudicato il discorso di Rouvier.

***

Scrive la *République Française*:

« In conclusione, grandissimo e legittimo successo, accentuato da un'eloquente, da una superba invocazione a quel 1789 di cui prepariamo l'anniversario; a questo centenario, al quale il Governo vorrebbe riunire tutti i Francesi nella Repubblica e per la patria. Ritorneremo su questo discorso destinato a levare gran rumore; renderemo puro un giusto omaggio alle savie e patriottiche parole pronunziate dal signor Lable, presidente dei fabbricanti di giocattoli, dal signor Peat, presidente dell'Unione dei fabbricanti, e dal signor Muzet, consigliere municipale. Non sono essi, evidentemente, all'altezza dei belli spiriti della Stampa intransigente; non hanno la levatura del signor Pelletan, e, sebbene negozianti di giocattoli, non hanno rotto tanti Ministeri come lui. Ma sono buoni francesi, ardenti repubblicani e brava gente. Si è loro risposto come hanno parlato.

« Essi hanno provato coi loro applausi che la serata era di buon augurio per la Repubblica; e noi ce ne rapportiamo a loro, perchè non potremmo trovare migliori giudici. »

Camillo Pelletan, per contrario, nella *Justice* si esprime così:

« Ebbene! Rouvier ha parlato. Ebbene! Rouvier non ha detto nulla. Domando perdono: si è lamentato della citazione che noi inseriamo ogni giorno in capo al nostro giornale (1). È un autore che non ama esser citato. È pertanto un onore che continueremo a rendergli. E poi ha ripetuto più timidamente che mai: Noi accettiamo i voti della Destra, ma non siamo gli schiavi d'alcuno.

« Il sofisma è vecchio. Quale Ministero non è, più o meno, dipeso dai partiti, i cui suffragi lo facevano vivere? Avete visto cosa è successo nelle Côtes-du-Nord.

« La Repubblica, dice Rouvier, è aperta a tutti, ai nostri avversari di Sinistra e di Destra. Se egli intende dire che la Repubblica è aperta ai radicali, le sue parole sono ridicole. Vi figurate voi Rouvier che si studia di escluderci dal numero dei repubblicani? *Risum teneatis*. Non si tratta qui della Repubblica; si tratta del Governo che la *regge*, coi suffragi dei signori de Mun, Paolo di Cassagnac, Freppel e Baudry d'Asson.

« Conta forse scartare, non gli antichi monarchici convertiti, ma coloro che, come Cassagnac, Baudry d'Asson, si vantano di essere più monarchici che mai? Tale domanda gli è stata fatta. Rouvier ha rifiutato di rispondere. Chi non dice nulla, acconsente. Poco importa: l'opinione pubblica non aveva bisogno di quest'ultima prova. »

***

Scrive l'*Autorité*:

« Il discorso di Rouvier è stato accolto da unanimi applausi; l'impressione è stata tale che anche gli uditori meno favorevoli al ministro non osarono emettere una nota discordante in questo concerto di soddisfazione generale. Tutta la dottrina del presidente del Consiglio si riassume così: Noi non contraddiremo mai nel Governo uomini che non accettino la Repubblica; ma non ammetteremo eccezioni; tutti i Francesi, qualunque sia la loro opinione, hanno il diritto di essere trattati nello stesso modo.

« Ciò è onesto, è leale. Da molti anni non avevamo inteso un capo di Gabinetto della Repubblica tenere un linguaggio simile. »

***

Il *Radical* dice che il discorso di Rouvier è una terza edizione. « È, se si vuole, un'edizione di lusso. Rouvier ha ripetuto che il suo Ministero è repubblicano; che coloro che lo compongono lo sono sempre stati; che non ha fatto partecipare i monarchici all'azione governativa. Ha aggiunto che non dirige un Ministero di combattimento, che rappresenta un Governo aperto a destra e a sinistra a coloro che accettano la Repubblica. Questo, su per giù, è tutto quello che ha detto. Quando avremo il testo definitivo del discorso Rouvier sapremo quanto opportunismo ci sia nella formula. La soppressione degli *octrois*, se fosse possibile, sarebbe più proficua alla pubblica felicità che la separazione della Chiesa dallo Stato. »

Augusto Vacquerie così conclude nel *Rappel*:

« Non v'ha nulla di cambiato in Francia; non abbiamo nemmeno un discorso ministeriale di più, perchè sarebbe strano qualificare di nuovo il discorso che Rouvier ha pronunziato ieri. Questo discorso l'abbiamo già inteso due volte in risposta alle interpellanze alla Camera. Rouvier è un oratore economo; egli fissa nella sua mente i periodi, gli apprezzamenti di cui s'è già servito, contando sempre riservirsene in una prossima occasione. Ne abbiamo riconosciuto ieri parecchi, e gli abbiamo civilmente salutati al passaggio come vecchie conoscenze. »

***

Ecco l'avviso di Magnard nel *Figaro*:

« Questo discorso tanto aspettato è stato pronunziato, e se la mala fede non fosse l'anima della politica, esso calmerebbe l'agitazione, fittizia del resto, diretta contro « l'equivoco, » (è la formula usata) che tormenta i buoni repubblicani.

« Rouvier ha dichiarato che non aveva mai pensato a introdurre la Destra al Governo, ciò che del resto nessuno ha mai creduto. Ha dichiarato inoltre che la Repubblica si difende contro coloro che vogliono rovesciarla, sia pure! ma che, simile al lupo della favola, essa voglia colpire i suoi avversari, perchè suppone che potranno nuocerle un giorno; è politica da selvaggi. Rouvier si è onorato non capitolando su questo punto, malgrado i clamori che l'attendono.

« In realtà gli interessi dei conservatori non repubblicani e di tutti i personaggi notevoli della Repubblica — compresovi Clémenceau, che è ricco — sono identici; non vi si disputa che su questioni di forma che diventano inezie quando si rifletta all'importanza del fondo.

« Tutti coloro che, come Rouvier, hanno capito questa verità, e che si sforzano di farla capire alla massa ignorante e accecata nei propri pregiudizi, tutti costoro hanno il diritto di dire che hanno benemeritato della patria. »

L'*Intransigeant* scrive:

« Il radicalismo del presidente del Consiglio è ciò che si potrebbe qualificare di radicalismo dopo il vino, di cui non resterà nulla quando saranno dissipati i fumi dello *champagne*. Esso non spaventerà i nemici della Repubblica, come non rassicurerà i suoi partigiani. »

« Noi vogliamo credere — dice la *Lanterne* — che Rouvier avesse buona intenzione di dissipare l'equivoco, di cui si preoccupa e s'inquieta il paese repubblicano. Non crediamo che egli vi sia riuscito sufficientemente. È probabile che per gli iniziati agli arcani parlamentari vi siano nel suo discorso allusioni che indichino discretamente un principio di evoluzione verso la Sinistra. Ma vi è in questo discorso una grande abbondanza di quelle spiegazioni che lasciano desiderare dal punto di vista della chiarezza. »

(1) Ecco la citazione a cui allude il nostro corrispondente, e che da più di un mese viene stampata in capo alla prima colonna della prima pagina della *Justice*:

« *Parole pronunciate dall'on. Rouvier, presidente del Consiglio dei ministri, nella tornata dell'11 luglio 1887:*

« *Il presidente del Consiglio.* — Ciò che vi arresta, dite voi, è quello che noi non vogliamo assumendo il mandato che spetta a un Governo repubblicano: metterci alla vostra testa e dire: Marciamo contro il nemico! E il nemico, per voi, è la Destra...

« *All'Estrema Sinistra:* — Sì, sì!

« *Il presidente del Consiglio...* è una parte dei rappresentanti della nazione francese.

« Ebbene, no; quello noi non lo diremo, noi non lo possiamo dire. (*Applausi al Centro. — Rumori all'Estrema Sinistra*). »

Qui la *Justice* mette una lineetta e sotto:

« Giudizio sulla situazione politica attuale del *Figaro*, sotto le iniziali di Francesco Magnard:

« Sapete voi che questa situazione è buona e che non se n'ebbe mai più una eguale dopo la caduta del maresciallo Mac-Mahon? »

I BENI DEL PAPA.

L'*Italia* pubblica i seguenti ragguagli sulle ricchezze del Pontefice:

« Leone XIII non nutre ripugnanza per la speculazione. Gli è ben vero che l'obolo di S. Pietro non è più quale ai tempi di Pio IX, ma esso è pur sempre ricco. Il bilancio del Vaticano si salda con un sopravanzo.

« Non si conobbe mai l'inventario dei milioni lasciati da Pio IX e depositi presso alcune Banche straniere a modico interesse. Pio IX non aveva l'istinto della speculazione. Egli donava a tutti, fuorchè ai suoi parenti, che lasciò senza fortuna.

« Fra i depositi che aveva fatti, si conosce quello di 14 milioni alla Banca d'Inghilterra, ed i cui interessi devono servire a pagare le pensioni degli ufficiali pontificii, vita natural durante. Queste pensioni vengono regolarmente pagate; ma gli anni passano, gli ufficiali muoiono e gl'interessi si accumulano.

« Al principio del nuovo pontificato, l'obolo di S. Pietro venne impiegato in compere d'azioni della Banca di Roma e delle Società che questa Banca aveva costituite, fra cui quella dei Molini, fuori Porta Maggiore; come pure in compere, all'estero, di cartelle di rendita italiana, compera di cui furono incaricati i nunzi.

« È noto ciò che successe per il milione spedito dal Papa a monsignor Czacki, allorchè questi era nunzio a Parigi. Il Santo Padre aveva ordinato al nunzio di trovare un collocamento sicuro per un milione del patrimonio di S. Pietro, che proveniva dalla vendita delle azioni dell'Unione generale. Il nunzio fece comperare da questa Banca della rendita italiana, che rimase nelle sue casse fino all'ora del famoso fallimento. Le cartelle di rendita scomparvero nello scombussolio.

« Il nunzio, disperato, corse presso un avvocato celebre, pregandolo di fare il possibile perchè la Santa Sede ricuperasse i titoli di rendita perduti; vi si riuscì; ma fu necessario agire con somma prudenza, giacchè non conveniva rivelare al mondo cattolico, con un clamoroso processo, che il Papa comperava cartelle di rendita italiana mentre si sicurava che i giorni del Regno d'Italia erano contati. Furono gli amministratori della Banca che rimborsarono colla loro cassa privata la Santa Sede. »

CRONACA GENOVESE.

Genova, 21 agosto.

Per solennizzare l'anniversario della vittoria della Cernaia, alle 3 pomerid. d'oggi la Società Reduci dalla Crimea si radunò in piazza Corvetto e, bandiera e musica in testa, si recò al Municipio, ove, al suono della Marcia Reale, appese una corona d'alloro alla lapide commemorativa dei caduti murata nell'atrio. Il presidente, comm. Castellini, pronunziò poche parole, rendendo omaggio ai caduti, esortando a serbarne la memoria e ispirarsi al loro eroismo. Terminò invitando gli intervenuti a ripetere con lui il grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re!* Fu applauditissimo.

Quindi i Reduci si radunarono a geniale banchetto allo stabilimento *Concordia*. Parecchi brindisi.

— Nel pomeriggio, sul bastione dello Zerbino un giocatore di bocce, nel calor della partita, lanciò una boccia nel sottostante fossato. Onde evitare un lungo giro per andare a raccoglierla, si fece legare con una corda e calare abbasso. A metà via la corda si ruppe e l'amico precipitò da un sei metri d'altezza.

C'è un Dio per le teste vote: rimase quasi incolume; ma non ci si riprovi.

— Alle 8 pom., in via Giulia, una donna fu investita dalla tranvia che veniva di gran corsa. Questo fatto non meriterebbe d'essere riferito perchè la donna ebbe soltanto una grandissima paura, ma vale per richiamare il Municipio a mettere un freno alle improntitudini dei cocchieri, pei quali la pelle dei cittadini vale un zero. Ordini intanto che le vetture in via Giulia procedano al passo e soprattutto procuri di sollecitare il principio dei lavori di allargamento.

— Via Minerva è la più bella strada del sobborgo, ma è pericolosa perchè priva di parapetto nei punti ove attraversa degli orti che sono più bassi circa sette metri. La Stampa da più anni reclama invano un riparo qualunque. Stasera una povera vecchia, avendo inciampato, rotolò dalla via in un orto. Venne raccolta con gravissime ferite; non passerà forse la notte. Provvederà ora il Municipio?

Esposizione e fiera di vini in Ancona.

Questa fiera di vini, alla quale andrà unita una Esposizione di macchine enologiche, di vasi vinari ed attrezzi si terrà in Ancona dal 15 al 25 settembre prossimo, e le istanze per concorrervi devono essere inviate al Comitato ordinatore non più tardi del 25 corrente. Il modulo della domanda sarà mandato a chiunque il desideri.

Saranno accordate le consuete facilitazioni ferroviarie, tanto più che vi ha luogo contemporaneamente il secondo Congresso degli agricoltori marchigiani.

Oltre ai premi del programma pubblicati, è assegnata una medaglia d'oro per le macchine ed una per i vini.

All'Esposizione di macchine enologiche possono concorrere tutti, nazionali ed esteri, ed alla Mostra di vini sono soltanto ammessi quelli delle provincie di Ancona, Ascoli-Piceno, Macerata, Pesaro ed Urbino, e, fuori concorso, i fabbricanti di tutte le altre provincie italiane.

Esposizione internazionale a Melbourne.

Nell'agosto 1888 verrà inaugurata a Melbourne un'Esposizione internazionale, la quale durerà sei mesi e verrà chiusa il 31 gennaio 1889.

Il termine per presentare le domande d'ammissione all'Esposizione è stato prorogato al 31 ottobre venturo.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 21, *ore* 8,15 *pom.* (Nostro part.). — Oggi ricorreva l'**onomastico di Leone XIII** Gioachino Pecci.

Per questa ricorrenza il Pontefice celebrò messa in cappella privata.

Assistevano alla sacra funzione molti invitati ed alcuni pochi privilegiati.

Quindi ricevette in udienza, secondo il cerimoniale di prammatica, i cardinali del Sacro Collegio ed i diplomatici accreditati presso il Vaticano.

Tutti gli presentarono auguri e complimenti.

— Informazioni pervenute da Berlino all'Ambasciata germanica presso il Governo italiano recano che la **salute dell'imperatore Guglielmo** è notevolmente migliorata.

Il raffreddore ed i leggeri reumatismi che lo avevano colto in causa del repentino cambiamento di temperatura in questi giorni sono pressochè spariti.

Egli potè nuovamente occuparsi delle cose di Stato e assistere ad un pranzo di Corte, al quale intervennero alcuni principi ospitati da lui.

— Il ministro Grimaldi ha diramato una circolare alle Camere di commercio per invitarle a raccogliere i campionari dei diversi prodotti italiani per inviarli alla **Esposizione internazionale di Buenos-Ayres.**

— Telegrafano da Modica (Siracusa) che anche colà è scoppiato il **colera.**

Il sindaco e gli assessori, come al solito, sono fuggiti.

L'on. Crispi sciolse l'amministrazione comunale.

Fra i sindaci e gli assessori che hanno vigliaccamente abbandonato i loro posti si trovano molti insigniti della croce di cavaliere dei due Ordini, cioè della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il Ministero degli interni provvederà affinchè tali onorificenze vengano cancellate dai ruoli, e per quello dei Santi Maurizio e Lazzaro farà in questo senso speciale istanza al senatore Correnti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano.

— Notizie giunte **da Massaua** recano che finora la temperatura si mantenne oscillante fra i 37 ed i 40 gradi centigradi all'ombra.

I malati nella truppa sono, in media, 23 per mille.

— Eccovi altri particolari circa **l'arresto di Achille Venturi**, il presunto assassino del tenente-colonnello Ferrero-Gola.

Il Venturi aveva aperta una osteria a Massaua. In una recente rissa egli tentò di precipitare un suo avventore dalla finestra.

Arrestato, dovette declinare le sue generalità, ed allora fu più che mai ritenuto in carcere.

— Il Ministero della guerra noleggiò il piroscafo *Scrivia*, della Società di Navigazione Generale Italiana pel **servizio di trasporti truppe in Africa.**

Questo piroscafo partirebbe per Massaua nella prima quindicina del venturo settembre.

Il *San Gottardo* partirà il giorno 25.

Sopra di esso verranno imbarcate due casse di piccioni viaggiatori destinati al Comando militare di Massaua.

— Il cav. Zaglia, direttore delle **scuole normali** a Genova, è stato traslocato a Napoli.

Andrà a Genova a sostituirlo il professore Vecchia.

NAPOLI, 21, *ore* 10,15 *ant.* (Nostro part.). — Ieri sera il treno misto per Roma, uscendo dalla stazione di Caserta, **investì un treno merci** che proveniva da Foggia.

Le due locomotive rimasero assai malconcie.

Si hanno venti feriti leggermente. Fra essi vi è il fuochista del treno merci.

Il macchinista del treno che aveva investito fu arrestato.

PALERMO, 21, *ore* 10,35 *pom.* (Nostro part.). — Il **colera** da noi è in via di forte decrescenza.

Oggi si ebbero otto casi e sette morti. Però di questi sette morti, quattro erano stati attaccati dal colera negli scorsi giorni.

NAPOLI, 22, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro part.). — Oggi venne a Napoli il guardasigilli Zanardelli per visitare le carceri. Ripartirà questa sera stessa per Roma.

Vicenza onora Garibaldi.

VICENZA, 21, *ore* 3,35 *pom.* (Nostro part.). — Oggi è giorno di festa patriottica per Vicenza. Si inaugura il monumento a Giuseppe Garibaldi, e la solennità è resa più imponente dal concorso delle Società dei Mille e dei Reduci, di parecchie rappresentanze di Municipi, di Associazioni operaie e di innumeri accorsi. La città presenta un aspetto di insolita animazione.

Migliaia di persone si sono riversate in Vicenza dalla provincia.

Il Municipio ha pubblicato un manifesto agli albergatori ed agli affittacamere perchè si attengano ai prezzi normali e anzi possibilmente li riducano.

Peccato che il tempo non abbia voluto assecondare la festa. Da stamane continua a piovere.

Era invitato alla cerimonia l'on. Cairoli, il quale rispose di non potervi intervenire per la malferma salute.

In piazza Castello, ove sorge la statua dell'eroe, opera egregia dello scultore Ettore Ferrari, erano stati disposti elegantissimi palchi per gli invitati.

Antenne, tende ed orifiamme ornavano la piazza.

Alle ore dieci erano raccolte in piazza Castello circa 100 bandiere di Associazioni operaie ed oltre a 20 fanfare.

Lo spettacolo della piazza gremita di popolo era stupendo.

Nei palchi erano tutte le Autorità cittadine e moltissime signore.

Alle dieci e pochi minuti, allo squillo d'una tromba, cadeva la tela ricoprente il monumento.

Le bandiere si chinarono in atto di saluto, le bande intuonarono l'inno. Urrah ed applausi fragorosi.

In quel momento pioveva a dirotto.

Ammirata la statua, prendevano la parola il cav. Fabrello, presidente del Comitato promotore del monumento, il sindaco cav. Zanella, che dichiarò di ricevere in consegna il monumento a nome di Vicenza, e quindi fece il vero discorso inaugurale il senatore Corte.

L'oratore in brevi tratti scolpì in modo bellissimo la figura dell'eroe e ne disse la vita informata tutta ai grandi concetti di libertà e giustizia.

Frattanto al monumento venivano apposte numerose corone. Bellissima fra tutte fu giudicata quella del Municipio.

L'ordine più perfetto si ebbe durante l'intiera cerimonia.

Regnò grande entusiasmo.

La festa ebbe carattere eminentemente popolare.

Alle ore una ebbe luogo un grande concerto al teatro Olimpico sotto la direzione del maestro Drigo.

Il teatro era gremitissimo di pubblico.

Tutti i pezzi del concerto furono assai applauditi.

Alle artiste che presero parte al concerto, quali la Cattaneo, la Buti e la Marchisio, furono offerti fiori.

Venne suonato, fra gli applausi, l'inno di Garibaldi.

Il tempo comincia ora a rischiararsi.

Stasera ha luogo una grande illuminazione della città a luce elettrica.

Al Comunale recita di gala coll'*Africana*.

VICENZA, 21, *ore* 10,25 *pom.* (Nostro part.). — Circa quattrocento reduci garibaldini e soci del Tiro a segno si riunirono stasera a festevole banchetto nelle aule del liceo.

Il banchetto fu ordinatissimo.

Parlarono il cav. Cavalli, l'on. Antonibon ed il senatore Corte.

Dietro proposta dell'on. Antonibon venne spedito un telegramma al Re. Il tempo si è nuovamente fatto pessimo verso sera.

La tombola e la fiaccolata che dovevano aver luogo stasera furono sospese.

La città è però ugualmente illuminata ed animatissima.

VICENZA, 22, *ore* 2,30 *ant.* (Nostro part.) — Ieri sera ebbe luogo al teatro Comunale l'annunciato spettacolo di gala.

Il teatro era gremito di pubblico e di belle signore. Gl'invitati alle feste assistevano alla rappresentazione da un palco ornato di festoni e di bandiere.

L'opera di Meyerbeer venne eseguita stupendamente. Gli artisti ebbero applausi entusiastici. Si distinsero, come al solito, la prima donna Cattaneo (Selika), la Buti (Ines), il tenore Anton, il baritono Dufriche (Nelusko) ed il maestro Drigo, direttore d'orchestra.

Dopo lo spettacolo si notava ancora grande animazione per la città, tanto più che era cessata la pioggia, la quale aveva scemato lo splendore della festa di ieri.

I caffè e gli alberghi erano zeppi di pubblico.

Nomine nella marina.

ROMA, 21, *ore* 8 *pom.* (Nostro part.). — Nel personale della regia marina sono state fatte le seguenti nomine:

Il contr'ammiraglio Racchia, segretario generale al Ministero della marina, è nominato vice-ammiraglio.

I capitani di vascello Coltrau, Denegri e Canevaro sono promossi contr'ammiragli.

Salute pubblica.

ROMA, 22, *ore* 8,35 *ant.* (Nostro part.). — Telegrammi giunti da Catania recano che l'on. Bonaiuto, il quale prestò cura ai colerosi, è ora caduto ammalato di febbre.

Stamane nel suo stato di salute notavasi un leggero miglioramento.

— Ieri a Roma si ebbero due nuovi casi seguiti da morte. Si dice che i due colpiti provenivano da Tivoli.

TELEGRAMMI ESTERI

LONDRA, 21 (Ag. Stef.). — L'epidemia, febbre maligna, aumenta a Londra in modo inquietante.

Martedì si tenne a Dublino un *meeting* per protestare circa le misure prese dal Governo contro la Lega nazionale.

LONDRA, 21 (Ag. Stef.). — L'epidemia di febbre maligna aumenta a Londra in modo inquietante.

Un *meeting* si terrà martedì a Dublino per protestare circa le misure prese dal Governo contro la Lega nazionale.

NEW-YORK, 20 (Ag. Stef.). — Il *Gottardo* è giunto.

CADICE, 21 (Ag. Stef.). — Iersera vi fu ballo al Casino in onore del principe Tommaso.

Il neo-principe di Bulgaria e le Potenze.

COSTANTINOPOLI, 20 (Ag. Stef.). — La Porta ricevette le **risposte delle Potenze alla circolare del 14 agosto relativa alla Bulgaria.** Le Potenze sono unanimi circa la illegalità della presa di possesso della Bulgaria da parte del Coburgo, ma sono divise circa la legalità dell'elezione del Coburgo.

La Francia, l'Austria, l'Italia e l'Inghilterra non variano le loro dichiarazioni precedenti. Le risposte categoriche ed emettenti nuove vedute sono quelle della Germania e della Russia.

La Germania rispose che non riconosce assolutamente nulla in Bulgaria, e consiglia senza reticenze alla Porta di agire completamente d'accordo colla Russia accettando il generale Ernroth, candidato della Russia, come luogotenente principesco, ed invitando il commissario ottomano in Bulgaria a stabilire con la Russia le misure da prendersi. La Russia, nella sua risposta, sembra dubitare della franchezza della Porta, e le domanda di pronunziarsi categoricamente, senza di che la Russia lascia intravedere la possibilità di una occupazione militare.

Giers soggiunge che la Russia non potendo tollerare atti audaci per parte del Coburgo e della Reggenza, sarà costretta ad uscire dalla sua riserva. Consiglia alla Porta un'azione turco-russa. I Circoli ottomani sono vivamente colpiti dalla risposta della Germania, che fa presagire un accordo russo-tedesco e l'abbandono da parte della Germania dell'Oriente alla Russia.

FILIPPOPOLI, 20 (Ag. Stef.). — Il principe di Coburgo ricevette parecchie deputazioni di capi di comunità religiose, compreso il vicario apostolico Menini, con cui ebbe un breve colloquio. Il principe era in piedi fra Stoiloff e Stranski.

Il Municipio offerse ieri sera un banchetto al principe, che partirà per Sofia lunedì.

Non si è ancora effettuato l'accordo per la composizione del Gabinetto in causa delle difficoltà incontrate. È possibile che il Gabinetto attuale conservi il potere, ovvero che Tontcheff, presidente della Sobranje, ne formi uno nuovo.

Si sta discutendo la questione dell'amnistia. Molte persone della Reggenza temono l'amnistia in causa delle conseguenze del ritorno degli emigrati.

È probabile che l'amnistia consisterà in un mezzo termine, sarà cioè limitata a coloro che chiederanno di rientrare in patria. Quanto alle voci di proclamazione d'indipendenza, nulla fa supporre che questa sia l'intenzione del principe. I consoli delle Potenze non si sono ancora presentati. Il principe è deciso a riceverli soltanto con titolo ufficiale.

Venne levata la censura ai dispacci.

SPORT.

PARIGI, 22, *ore* 9,10 *ant.* (Nostro part.). — Nella corsa di ieri il cavallo *Pythagoras* (razza Sansalvà) del conte Canevaro, ha guadagnato il premio Deauville di 25,000 lire, battendo cinque cavalli francesi.

BORSA UFFICIALE.

22 agosto.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **98 10.**

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 22 agosto. — La settimana incomincia bene. Sostegno su tutte le piazze estere, politica punto inquietante, salute dell'imperatore migliorata. Non è dunque troppa audacia lo sperare nella continuazione del movimento, che d'altra parte è giustificatissimo dopo tanto riposo.

Ore 12. — Borsa eccellente. Esquilino, Fondiaria e Sovvenzioni ricercatissime.

Rendita contanti 98 05, 98 10.

Rendita fine corrente 98 10, 98 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore			Valore		
Mobil.	1006 —	1007 —	Ind. Comm.	297 60,	[illegible] 51
Cr. Merid.	673 —,	674 —	Meridion.	787 —,	788 —
B. Torino	586 —,	[illegible] —	Mediterr.	611 —,	612 —
Subal.-Mil.	245 —	246 —	Veneta	303 —,	[illegible] —
B. Sconto	430 —,	431 —	Esquilino	293 —,	294 —
Tiber. vec.	578 —,	579 —	Fond. Ita.	368 —,	[illegible] —
Id. nuove	575 —,	576 —	Id. nuove	336 —	337 —
Cred. loc.	326 —	nom. —	Cartiera	533 —,	534 —
Cassa Sovvenzioni Costrutt. Milano				326 —,	331 —

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 18 — P. Q. 25.
Lunedì 22 — 234° giorno dell'anno — Sole nasce 5,50, tramonta 7,15 — S. Filiberto martire.
Martedì 23 — 235° giorno dell'anno — Sole nasce 5,51, tr. 7,12. — S. Filippo Benizi.

Memoriale pel pubblico.

Pei contribuenti. *Riscossione delle imposte dirette — Indennità al sorvegliante — Esattore, nomina del prefetto.* — L'esattore ha l'obbligo di pagare la indennità al sorvegliante nominato dal prefetto, nè se ne può esimere opponendo un incarico compiuto che non gli fu notificato il decreto prefettizio di nomina del sorvegliante e che questi non esercitasse sorveglianza alcuna. Dal pari è inammissibile l'eccezione dell'esattore, agli effetti di far ridurre la detta indennità, di aver ultimata la sua gestione prima della cessazione della sorveglianza, una volta che egli abbia trascurato di ricorrere al prefetto per avere la revoca della nomina.

Per aver diritto dal Comune alla multa per ritardato pagamento d'imposte gravanti i cespiti comunali, l'esattore deve provare la deficienza del fondi di cassa.

L'esattore che sia incorso nella multa per ritardato pagamento di delegazione alla Stato, ha diritto a farsi rivalere dal Comune delle multe stesse tutte le volte che gli siano stati tardivamente consegnati i ruoli di sovrimposta, coll'introito delle quali doveva pagare quelle delegazioni.

BORSE e COMMERCIO
(Agenzia Stefani)

Firenze, 20			
Mobiliare	28? 10	Cambio su Parigi	40 03
Lombarde	81 50	Cambio su Londra	125 60
Banca Anglo-Austr.	107 50	Lire Italiane	40 80
Austriache	227 10	Rendita Austriaca	81 80
Banca Nazionale	885 —	Id.	81 55
Napoleoni d'oro	0 06	Unionbank	107 75
Argento in Banconote	100 —	Rendit. Austr. nuova	112 85
Berlino, 20			
Mobiliare	455 —	Prestito Russo	54 60
Austriache	370 —	Prest. Orien. Russo	— —
Lombarde	154 50	Argento per chil.	178 —
Cambio su Londra	20 38	Mediterranee	120 81
Rendita Ital.	97 70	Cons. Prussiano	106 70
Turco nuovo	14 20	Id.	103 10
Chiusura della Borsa di Londra, 20.			
Consolid. Inglese	101 9/16	Egiziano 1883	78 7/8
Rendita Italiana	96 —	Versamenti fatti alla banca d'Inghil. L. ster.	—
Argento fine	44 5/8		
Spagnuolo	63 3/8	Uscite dalla banca d'Inghilterra L. ster.	15,000
Turco nuovo	13 9/16		

Gazzettino d'affari.

Costituzione di società. — *Torino.* — I signori Calligaris Domenico e Alberto Tournaux costituirono, con privata scrittura 3 corr., società per l'esercizio di negozio di cancelleria e generi di cancelleria, sotto la ragione Calligaris ed Alberto, firma spettante ad ambidue collettivamente. Capitale sociale esistente in cassa (valore L. 8000) e proprietà del Calligaris. Durata della società dal 15 agosto 1887 a tutto il 17 settembre 1893.

Risoluzione di società. — *Torino.* — Risolta, dal 21 luglio 1887, società in nome collettivo Thomas e Asinari, costituita il 1° agosto 1886, con sede in Torino, per l'esercizio di litografia ed arti affini. Stralciario signor Thomas Andrea.

Incanti. — *Pombia* (Novara). — 30 agosto, 9 ant., nella scuola maschile alla Mensa, incanto per vendita di 53 lotti di terreno comunale non superiori ad are 60 e per prezzi di stima varianti da L. 300 a 800. V. foglio Prefettura Novara in data 16 agosto.

Parco Argentina. — 31 agosto, 9 ant., nuovo incanto, in seguito a ribasso del ventesimo, deliberamento definitivo in somma di L. 10,222 dei lavori e provviste per rinnovazione di selciato, sulla strada nazionale.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 15 al 20 agosto 1887.

Gli affari in legna furono più numerosi della scorsa ottava. Nei foraggi invece le vendite risultarono inferiori a quelle precedenti. I prezzi della legna rimasero invariati, quelli dei fieno tesero al ribasso e quelli della paglia provarono un rialzo di cinque centesimi circa per miria.

Ecco il listino dei prezzi per miria.

Quercia	L. 0 43	a	0 45	media	0 44 —
Faggio	» 0 36	a	0 40	»	0 38 —
Noce	» 0 35	a	0 40	»	0 37 1/2
Ontano	» 0 36	a	0 38	»	0 37 —
Pioppo	» 0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto mir.: 18,7					
Fieno	L. 0 75	a	0 90	media	0 82 1/2
Paglia	» 0 55	a	0 70	»	0 62 1/2
In tutto mir.:		Fieno 5200		Paglia 4300	

ASSOCIAZIONE SERICA. — Torino, 20 agosto.

Alla calma della settimana antecedenti è subentrata improvvisamente un'attività alla quale da lungo tempo non eravamo più abituati.

Vuolsi attribuire questo inaspettato risveglio ad un potente sindacato internazionale che ha operato in questi giorni sui principali mercati non esclusi quelli d'Oriente.

I prezzi subirono un miglioramento da due a tre lire secondo gli articoli.

Si conchiusero pure molti contratti in bozzoli secchi in ragione di L. 12-4 p. uno.

RACCONIGI, 18 agosto — *Canape.* Canapa greggia al mir. L. 0 00 — Id. lavorata (rista) 00 00 — Seme di canapa all'ett. 0 00 — Cordame al mir. 0 00.

Cereali. Frumento all'ett. L. 15 00 — Segala 00 00 — Avena 00 00 — Meliga 9 85 — Miglio 00 00 — Orzo 00 00 — Riso 00 00 — Fagiuoli verdi 4 20 — Ceci 00 00 — Fave 0 00 — Pomidoro 0 75 — Lenticchie 00 00 — Patate al mir. 0 70 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00.

Derrate diverse. Olio fino d'oliva 00 00 — Trifoglio 0 00 — Butirro 1ª q. 28 00 — Id. 2ª q. 18 00 — Uova alla dozz. 0 55 — Buoi al mir. 0 00 — Torri 0 00 — Vitelli 0 00 — Vacche da macello 0 00 — Maiali 00 00 — Montoni per capo 00 — Fieno per mir. 0 00 — Paglia 0 45 — Legna forte 0 28 — Id. dolce 0 20.

Tassa del pane. Grissino 1ª q. al chil. cent. 47 — 2ª q. pane fino 44 — Pane fino 32 — Casalingo 28 — Bruno 21.

Tassa della carne. Carne di vitello 1ª e 2ª q. 1 15 — Buoi e manzi 1 04 — Moggie e giovenche 00 — Vacca cent. 53.

CUNEO, 16 agosto — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 33 — Grissini 41 — Fino 36 — Bruno 28.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 51 — Id. 2ª q. 40 — Id. 3ª q. 33 — Id. a guisa di quelli di Genova 05.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 18 05 — Barbariato 15 00 — Segale 12 60 — Meliga 10 70 — Frumentone 9 80 — Miglio 10 70 — Riso 11 55 — Fagiuoli bianchi 00 00 — Id. comuni 00 00 — Fave 17 10 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 79 — Patate 0 60 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 35 — Bue 1 25 — Soriano 1 08.

VERCELLI, 10 agosto — Prezzi ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 100 litri, e prezzo medio all'ettolitro:

Riso andante L. 23 57 — Id. mercantile 24 28 — Id. buono 25 08 — Id. fioretto 00 00 — Bertone andante 00 00 — Id. mercantile 22 58 — Id. buono 23 75 — Riso bertone 00 00 — Id. sostenuto 00 00 — Frumento mercantile 15 00 — Id. buono 16 07 — Segale 10 00 — Meliga 9 87 — Avena mia. 1o. 00 00.

Il prezzo medio dell'avena è per quintale.

MILANO, 17 agosto. — Frumento nostrano nuovo da L. 20 25 a 21 75 — Id. Po da 21 25 a 22 25 — Granturco nostrano da 10 75 a 12 25 — Segale da 11 00 a 15 00 — Riso nostrano da 32 00 a 35 00 Id. Pugliese da 32 00 a 34 00 — Avena da 17 50 a 18 50.

SETE E VELLUTI. — Lione, 20 agosto.

La ricomparsa del sindacato franco-italiano sul mercato serico ha prodotto in settimana un miglioramento negli affari e nei prezzi. Dacchè che abbia ritirato dalla vendita, in questi giorni, più di 800 balle di sete europee, i prezzi hanno fatto un salto improvviso di 4 a 5 franchi per chilo; ma oggi i compratori oppongono una viva resistenza alle pretese dei detentori. Frattanto le vendite sono abbastanza numerose sia nelle sete europee, sia nelle asiatiche, le quali approfittano delle notizie favorevoli ricevute dai mercati dall'estremo Oriente.

Sul mercato delle stoffe la situazione rimane invariata, essendo avvenuti pochi affari in quasi tutti gli articoli. Le ultime commissioni per l'autunno cominciano a consegnarsi. Non si sa ancora quale articolo godrà il favore della moda nella stagione di primavera. Si crede che i Velluti e le *Peluches*, lisci o rigati avranno ancora una parte importante nel consumo, infatti la domanda per questi articoli si mantiene abbastanza viva. I Velluti damascati hanno pel momento un esito assai limitato.

Il principe Di Bismarck in casa sua

Il palazzo Radziwill — Bismarck parlamentare
In famiglia — Le passeggiate del cancelliere — La famiglia di Bismarck
Il dottor Schweninger — Il patrimonio di Bismarck.

Da un interessante libro: *La cour de l'empereur Guillaume*, uscito, or non sono molti giorni, in Francia, traduciamo il seguente capitolo che riguarda la vita intima del grande cancelliere tedesco.

Dappoichè la figura di Bismarck continua a campeggiare nel quadro degli avvenimenti europei, non riescirà discaro ai nostri lettori leggere taluni cenni della sua vita e de' suoi costumi famigliari.

Di Bismarck nella vita politico-parlamentare tutto si è detto quanto poteva esser narrato; vediamolo dunque *en bras de chemise* questo uomo di ferro verso cui tutta Europa tiene rivolto lo sguardo, dalla cui mente pendono i destini di regni e d'imperi.

***

La vita del principe di Bismarck è divisa fra il banco ministeriale, il Parlamento e la famiglia. Egli non fa parte della società berlinese e non vi compare che in circostanze straordinarissime.

All'infuori di qualche intimo amico, non riceve che diplomatici o membri del Parlamento. Dal 1885 egli ha trasportato il suo domicilio di Berlino nel vecchio palazzo Radziwill.

Quando si attraversa il giardino che stende i suoi verdi tappeti erbosi davanti al palazzo e si giunge alla porta d'entrata principale, si trovano a sinistra gli alloggi dei famigli, a destra una anticamera che comunica direttamente col gabinetto di lavoro del principe. La sala d'aspetto è sprovvista d'ornamenti come il gabinetto da lavoro; tutto il mobilio del palazzo è, del resto, assai modesto.

La gran sala per le feste, che occupa la metà del primo piano del palazzo, è diventata storica dopo il Congresso di Berlino del 1878 che ivi si tenne.

Nel mese di novembre dello stesso anno fu pure celebrato in quella sala il matrimonio della figlia del principe col conte di Rantzau.

Nel 1885 questa stessa sala servì per le sedute della conferenza internazionale sul Congo.

La decorazione è rimasta quasi la stessa, severa, senza pretese e senz'arte, rallegrata soltanto un poco dalla tinta rossa delle cortine e del mobilio.

Sopra il gabinetto del principe, che si trova al piano terreno, vi ha una terrazza che fa seguito al balcone della camera della principessa; una scala in ferro conduce dal terrazzo nel giardino.

La principessa scende qualche volta al mattino da questa scala e viene ad informarsi dello stato di salute del consorte, visitandolo nel suo studio.

Il principe vive in ottime relazioni colla moglie, che è stata sempre la fedele compagna della sua vita e che sola ha il diritto di contraddire a quel Giove tonante.

***

La mattina il gran cancelliere la impiega a udire la lettura delle relazioni de' suoi dipendenti, a firmare atti, ad esaminare le note giunte dai rappresentanti della Germania all'estero, a conferire con funzionari di Stato ed a spedire diversi altri affari urgenti che non riguardano solo il Ministero degli affari esteri, ma anche il Consiglio federale, il Ministero di commercio prussiano ed altre amministrazioni.

Quando il Reichstag tiene seduta, le occupazioni del principe sono spesso interrotte in modo imprevisto.

Giunge, per esempio, dal Parlamento tedesco la notizia che il tal o tal altro progetto del Governo è vivamente attaccato dall'Opposizione: « Mi si prepari una vettura » grida il principe, il quale vuole essere obbedito sull'istante.

Qualche istante dopo il gran portone del Reichstag si apre per dar passaggio alla vettura del cancelliere.

In men che non si dica, il principe prende il suo posto al banco del Consiglio federale, di dove manda un saluto al presidente ed a qualche deputato suo amico; egli è già informato di quello che l'oratore il quale sta parlando ha detto prima della sua venuta. Egli l'ascolta sino in fondo e si alza poi per confutare colla sua ordinaria energia gli argomenti dell'Opposizione.

Qualche volta la discussione si prolunga un po' troppo, ed il principe, essendo obbligato a parlare lungamente ed a parecchie riprese, lascia che si raffreddi il pranzo, che lo attende a casa per le cinque; ma quei di casa non si mettono a tavola prima che egli non abbia fatto ritorno dal Parlamento.

Nel suo gabinetto, col mezzo di un filo telegrafico speciale e di una macchina impiantata in una camera vicina, il principe è informato minuto per minuto di quanto si fa e si dice al Parlamento.

***

Il pranzo della famiglia Bismarck, che ha luogo sempre in forma privata nell'appartamento della principessa, non dura a lungo. Appena trangugiato l'ultimo boccone, il principe va a sedere presso una tavola, ove il caffè è già preparato, per riposare qualche istante fumando la pipa.

Nello stesso tempo suol conversare nel modo più famigliare, e racconta gli incidenti della giornata, della seduta del Reichstag, o tratta dei suoi affari domestici. Così nemmanco in quell'istante egli rimane inattivo.

Anche quando, tempo permettendolo, si pranza sopra il terrazzo che sovrasta al gabinetto di studio del principe, Bismarck durante il pranzo tiene una grossa matita, colla quale va segnando ed annotando gli atti, i rapporti, le lettere che giungono, e con una breve cifra indica le pratiche da farsi, le risposte da darsi, ecc.

Dopo questa sosta relativamente breve, il cancelliere se ne ritorna nel suo gabinetto, dove lavora senza tregua fin tardi nella notte, solo, o con qualche diplomatico.

Il pranzo, che dura circa due ore, è il solo tempo che il principe dedica interamente, esclusivamente alla famiglia. Le noie della giornata sono passate o dimenticate in quegli istanti. Il principe, diventato di umore allegro, racconta storielle e dà libero sfogo alla sua vena sarcastica.

Tiras stesso, il famoso *cane dell'Impero*, pare ascoltare e comprendere quanto dice il suo padrone.

Tiras è il compagno inseparabile del principe quando questi resta in casa. *Tiras* è il successore del vecchio *Sultano*. Accompagna il cancelliere nelle sue passeggiate in giardino, si sdraia ai suoi piedi nel gabinetto da lavoro, e veglia costantemente perchè nessuno inquieti il principe.

È un cane di razza tra il Terranova ed il cane lupo, dal pelo nero e raso. Nei primi tempi era ringhioso tanto che i famigliari del principe dovevano star guardinghi.

Il principe, coll'uso della frusta, lo ridusse a più miti costumi, e sta oggidì tranquillo quando vede che il suo padrone non corre alcun pericolo.

È risaputo che le persone ricevute in udienza da Bismarck non devono gestire troppo vivamente per evitare il pericolo di veder avventarsi contro *Tiras* furioso.

***

Dopo pranzo il cancelliere rientra nel suo gabinetto per lavorare per lo più un'ora o due coi suoi consiglieri.

Se vi sono affari urgenti di qualche importanza, il cancelliere differisce naturalmente il momento di andare a letto. Fortunatamente per lui, s'egli dorme poco, dorme però d'un sonno profondo e benefico, mentre altra volta l'insonnia prolungata minacciava di ruinare interamente la sua salute.

Il principe, che lasciava un tempo il letto assai tardi il mattino, si è ridotto ad una più normale divisione della giornata tra il sonno ed il lavoro.

Dopo che Schweninger, è il suo medico, si alza di buon'ora e fa una passeggiata nel parco che si stende dalla Wilhelmstrasse alla Koeniggraetzstrasse e contiene alberi secolari. Nella sua passeggiata il principe segue il Kunsterteg, che è uno stretto sentiero addossato all'immobile finitimo.

Sotto queste arcate il principe può sfuggire alla vista degli estranei, perchè anche nelle passeggiate nel parco egli è perseguitato dagli sguardi dei curiosi.

Presso alla Koeniggraetzstrasse si eleva un edificio che apparteneva, come l'attuale palazzo del principe, alla Casa Radziwill, ma che fu venduto prima che lo Stato pensasse a comprare tutto intero l'immobile per farne dono a Bismarck.

Dalle finestre della casa suddetta si poteva vedere nel parco.

Gli stranieri che venivano a Berlino affittavano queste finestre e, armati di cannocchiali, seguivano tutte le mosse del principe mentre passeggiava. Taluno, anzi, cercava di attirare l'attenzione del principe con grida e chiamate.

Gli Inglesi sopratutto davano prova, in simile circostanza, di un'audacia senza pari e d'una disinvoltura veramente anglicana.

Il principe-cancelliere riuscì però a sbarazzarsi di questa noia, facendo sospendere ad altissime antenne ampi veiari che nascondono la vista del parco.

***

Prima di recarsi a passeggiare, Bismarck stesso avvisa il portinaio; ciò vuol dire che egli non è visibile per alcuno, a meno che non aspetti la visita di funzionari e di persone colle quali deve conferire. In questo caso egli avverte il portinaio, e le persone attese sono dirette al parco, ove Bismarck le riceve sempre passeggiando.

Il principe è, da vero agricoltore, un grande amico della natura; così egli volle che lo spazio di parco che si apre davanti alle sue finestre fosse conservato il più che era possibile nello stato primitivo.

Non venne fatta eccezione che per un *parterre* di fiori, sul quale si posano più facilmente gli sguardi del principe mentre lavora. Questo *parterre* è sempre fornito di fiori della stagione: campanule, tulipani, rose, garofani, ecc.

Proprio di fianco al gabinetto del principe vi è una serra d'ananas, ove il principe va a muovere qualche passo quando interrompe il lavoro per breve istante.

***

I figli Guglielmo ed Erberto e la figlia Maria da lungo tempo hanno casa propria, per guisa che il principe e la principessa con pochi domestici sono i soli abitatori del palazzo della Wilhelmstrasse.

La vita scorre in quel palazzo assai placida.

La principessa rappresenta la famiglia Bismarck a Corte, ove tiene uno dei primi posti fra le principesse non di sangue reale. Essa fa qualche rara apparizione nel gran mondo berlinese, ma non riceve che poche persone intime. Non la pretende a bellezza, ma è assai simpatica, e dai suoi occhi trapela una grande bontà.

Ai ricevimenti di Corte essa porta quasi sempre un abito modesto di seta bianco, per lo più con un mazzolino di rose in capo ed alla cintura.

Per la via, in viaggio, conserva i modi di una semplice borghese.

La contessa Rantzau ha seguito l'esempio materno. D'altronde poi il conte e la contessa Rantzau abitano al terzo piano d'una casa di Vossstrasse e non frequentano quasi più il mondo.

La contessa Rantzau è una donna dalle forme robuste come quelle di suo padre; anch'essa non è bella, ma ha un fascino speciale.

Anche i figli rassomigliano a Bismarck; il conte Erberto è di una statura assai alta; il conte Guglielmo è più piccolo, ma rassomiglia in singolar modo al gran cancelliere.

***

In questi ultimi tempi il dottor Schweninger fu quasi il commensale del principe di Bismarck. Egli abitava al n. 9 della Koeniggraetzstrasse, aveva una chiave della porta posteriore del parco principesco, ed era quindi sempre in casa del suo illustre cliente.

La principessa, assai riconoscente al medico di aver salvato suo marito da una morte quasi certa, non voleva che il dottor Schweninger facesse la cucina in casa. Perciò ogni giorno era invitato in casa Bismarck, e quando tardava lo si inviava a cercare. La presenza sua a tavola serviva a regolare i pasti del cancelliere secondo un regime speciale.

***

Qual è la fortuna di Bismarck? È una indagine che ha occupato le menti di molti dal giorno 1° aprile 1885, nel quale il cancelliere imperiale ricevette come dono nazionale la possessione di Schoenhausen, già antico suo possedimento.

La condizione di fortuna del principe di Bismarck fu più volte esaminata a fondo in occasione dell'estimo del suo reddito per parte del fisco.

Basandosi sopra questo estimo, si può dire che sui beni del principe gravano forti ipoteche che esigono il pagamento annuale di 120,000 marchi.

Si deve notare ancora che il tenimento di Friedrichsruhe non è tutto dono dello Stato; il Bismarck dovette comperarne una parte per 240,000 marchi.

Si calcola che tale possedimento possa rendere normalmente 34,000 talleri. Schoenhausen ne rende soltanto 16,000.

Questo dimostra che chi forma la gioia e la gloria della Germania non è soltanto agiato, ma vive di fatto nell'opulenza.

Ma siccome l'avarizia gl'impedisce di non aver mai nulla di superfluo, così nessuno dei poveri dei suoi dominii s'accorge di questa opulenza.

Tutta la famiglia Bismarck, dalla principessa alla contessa di Rantzau, che a Berlino si reca in persona a far le spese, ha la taccagneria innata.

Solo il conte Erberto Bismarck fa eccezione alla regola. Quanto meno non si odi mai raccontare di lui nessun tratto da avaro come se ne raccontano, e molti, del fratel suo, il conte Guglielmo.

La crisi mineraria in Sicilia

Alcune considerazioni sulle sue cause.

Palermo, 17 agosto.

(MOLARDCI) — Non son pochi i guai che affliggono di questi tempi la povera Sicilia. Lasciando stare la crisi commerciale, conseguenza di ogni affare sospeso a causa delle condizioni sanitarie, occupiamoci della crisi mineraria, cominciata assai prima che in Catania fosse scoppiato il colera.

Le cagioni di questa crisi sono molte. Mi occuperò delle più importanti.

Prima di tutto vi dirò che la quantità di zolfo che annualmente viene estratto dalle miniere è andata sempre aumentando. Siamo già arrivati a più di quattro milioni di quintali. All'estero intanto se ne manda assai meno, in guisa che i magazzini di Licata, Porto Empedocle e Catania restano pieni di minerale invenduto. Aggiungete a ciò la concorrenza che fa la Spagna con lo zolfo estratto dalla pirite di ferro. È vero che quel zolfo, a causa dell'arsenico che contiene, non può essere adoperato a ogni uso; ma certo in moltissime industrie può far le veci di quello più puro della nostra Sicilia. Quasi ciò fosse poco, i produttori debbono pagare il 30 0/0 sulla produzione ai proprietari delle miniere; nè costoro intendono recedere da questa esorbitante pretesa. Voi non potrete capire quanto vi ho detto se non ricordate una legge speciale la quale vige ancora in Sicilia, ed è quella che fa proprietario del sottosuolo, qui tra noi, il proprietario del soprasuolo. Ciò importa molto. Nell'Italia continentale, in Sardegna e all'estero, lo sapete, proprietario del sottosuolo è il Governo, il quale, per proteggere l'industria, cede la coltivazione delle miniere per *estagli* inferiori di molto a quelli pretesi dai proprietari siciliani. Ciò che fa il Governo non lo fa il privato, a cui poco importa l'industria e molto il proprio guadagno. Avanti.

Nei tempi buoni, quando gli zolfi avevano buon prezzo, l'unica preoccupazione dei coltivatori delle miniere era far buche, scender sotterra ed estrarre lo zolfo senza curarsi dell'avvenire della miniera. Essi disprezzavano tutte le norme che detta l'arte mineraria per la escavazione delle gallerie.

Le miniere quindi erano allora coltivate senza un sistema razionale. Ora intanto che il prezzo dello zolfo è tale che bisognerebbe, per risparmio di tempo e di danaro, far tesoro di tutti i metodi scientifici per la coltivazione delle miniere, i vecchi errori rendon necessario continuare coi vecchi metodi. A cangiar sistema occorrerebbero capitali che i coltivatori non hanno e non vogliono impiegare in tali speculazioni.

Il metodo di impiegar l'uomo a portar lo zolfo giù dalla cava all'aperto, lasciando stare che è inumano, è dispendiosissimo, e non poteva essere impiegato utilmente se non quando l'estero pagava lo zolfo a quel prezzo che i coltivatori volevano e in piazza non mancava mai il compratore. Oggi non ferve più; anzi, insieme alle altre, è questa una delle cause importanti della presente crisi mineraria in Sicilia.

Aggiungete che i coltivatori delle miniere non sono padroni che di un terzo al più del minerale che trovano. E sapete perchè? Perchè, secondo i contratti, essi debbono lasciare una zona di minerale sul tetto della miniera, un'altra zona ai piedi, nè possono toccare il minerale delle colonne. Scaduto il contratto, il proprietario, che ha già preso il 30 0/0 sullo zolfo estratto, va senza stento ad impossessarsi di tutto lo zolfo che il coltivatore ha dovuto lasciargli. È possibile continuar a questa guisa? È possibile che si trovino dei coltivatori i quali vogliano fare tanto bene ai padroni del sottosuolo e tanto male a loro? Le condizioni della crisi mineraria in Sicilia sono tali che non potranno cessare fino a quando tutti i proprietari non penseranno di richiedere meno, assai meno di quel che han richiesto e seguitano a richiedere finora per lo affitto delle miniere.

Il Debito pubblico italiano.

La Giunta di vigilanza, presieduta dall'onorevole senatore Tabarrini, ha riferito sulla gestione del Debito pubblico nazionale.

Riconoscendo esatti i calcoli del commendatore Novelli, direttore generale, ne ha approvato la conclusione, che cioè il passivo netto patrimoniale è di 9 miliardi, 975 milioni e 101,383 09.

In rapporto al precedente esercizio, il nostro Debito pubblico aumentò di lire 28,758,270 90.

L'Esposizione regionale veneta
di Piccole Industrie

Vicenza, 18 agosto.

(G. E. U.) — Vi scrivevo tempo fa che il successo della Mostra di Vicenza era assicurato e pel numero degli espositori — oltre cinquanta — e per la fama che molti di essi si sono già acquistata. Oggi sono lieto di riconfermarvi questa notizia, ed encomiarne l'egregio conte da Schio, presidente del Comitato, il cav. Cita, intelligente ed attivo segretario. Mi congratulo con loro e con tutto il Comitato per la splendida riuscita della mostra, confermata pure dalla generale soddisfazione di tutti gli espositori.

Quell'elegante gioiello di Vicenza, che è la Basilica del Palladio è oggi sede principale dell'Esposizione, mentre tutte le Mostre collettive d'Asili di mendicità, di Comizi agrari, di Istituti, le macchine e gli utensili per le piccole industrie, i meccanismi diversi per l'agricoltura furono ordinati nelle gallerie e negli ampi cortili della Scuola industriale.

Lungo le logge esterne della Basilica sono bellamente raccolte le Mostre di ceramiche artistiche dei nostri migliori fabbricanti, quasi tutti del distretto di Bassano: espongono Passarin, Bonato, Agostinelli, Demetrio e Zeni, i quali tutti hanno già fatto molte vendite e ricevuto moltissimi incarichi di riproduzioni. Tutto il loggiato sud è occupato dalle ricche ed eleganti sedie, poltrone di paglia, sgabelli, ecc., della fabbrica Vocenigo di Lupia di Sandrigo. Ve ne hanno per tutti i gusti e per tutte le borse, dalle più semplici, alle più eleganti.

Dopo aver ammirato i pregevoli marmi veronesi del Camis, le stuole *sportole*, i lavori di paglia degli Asili di Padova e di Vicenza, le ceste, i corpi da carrozza, i crivelli esposti da diversi industriali, entriamo nel grande salone della Basilica, lungo ben 52 metri e largo 21.

Nel mezzo, sopra una roccia... di cartone, sta ritto, molto bene imbalsamato, uno stambecco che Re Umberto uccideva nel luglio 1882 sulle montagne di Tresenda in Val di Ceresole, e poi donava alla Sezione vicentina del Club Alpino Italiano. Tutto all'intorno, in eleganti vetrine e sopra lunghe tavole, sono disposti a migliaia gli oggetti di piccole e grandi dimensioni e di diverse specie che il Veneto tutto mandò all'Esposizione.

Scorrendoli alla rinfusa, noto un paziente e riuscito lavoro di certo Melloni, tutto in legno e ferro, a uso di gabbia da uccelli. Esso riproduce in piccole dimensioni la grande torre Eiffel, che verrà eretta a Parigi per l'Esposizione del 1889.

Ha principale importanza la vasta sezione II (lavori in paglia, vimini, giunco, saggina, ecc.), che occupa tutto l'angolo nord-ovest del salone. Ivi tiene il primo posto la premiata Scuola panierai di Barbisano (Treviso), che espose ben 814 oggetti, dal semplice cestino per fiori alla poltrona *dormeuse* in canna d'India, alla poltrona a capanna guernita in *satin*. Sono poi abbastanza curiose le sottane con busto, quelle senza busto, i busti semplici, insomma tutte le diverse parti del corpo ed il corpo intiero della donna, delineati da grossi giunchi. Lì presso, il Cornetti di Padova vi offre scope e spazzole a cannetta, a tubo, da timbri, da seta, scope *excelsior* (!?), ecc., ecc.

Pei bambini non mancano i rinomati giocattoli di Asiago, dove i fratelli Lobbia colla loro bellissima fabbrica si studiano sempre di vincere la concorrenza estera; auguro loro di riuscirvi, chè davvero lo meritano, tanto più che i loro cavallini, le casette, le carrozzelle, i paesaggi, ecc., non sono punto inferiori a quanto di questo genere ci viene d'oltr'Alpe.

Più in là sono esposti bellissimi fiori artificiali, artistici ricami in oro e seta, ed agrimani e galloncini di Carrara e Caprara di Verona, parrucche di Facchinetti, merletti ad ago di Jesurum, di Merini, di Punter, e vestimenta e maglierie e tessuti casalinghi di moltissimi altri fabbricanti.

In una delle suddivisioni centrali sono le mostre di bibite e liquori del Cortellini, del Castellani, dello Scaroni; di biscotterie e confetture del Bolgia, del Sartori, del Facconetto e dell'Ingannotto, che presenta i pregiati baicoli di Venezia. Tra i salumi spiccano quelli colossali del Tadiello di Verona, mentre il senatore Rossi di Schio primeggia per i suoi prodotti agricoli e per le conserve alimentari.

Avrei a dirvi dei bellissimi lavori in mobili e bronzi antichi, nei quali Venezia ed il Veneto contano tanti valenti artefici, delle macchine, utensili per la piccola industria e di tutte le Mostre collettive; ma lo farò in altra mia, dopo aver meglio visitata l'Esposizione, per non incorrere nelle moltissime dimenticanze di cui oggi sarò giustamente incolpato.

E, rinnovando le mie congratulazioni al Comitato, mi felicito con esso, il quale non poteva in miglior modo coronare il fausto avvenimento del XIX Congresso alpino che Vicenza inaug[illegible] corrente.

Il probabile ministro deg[li este]ri.

Le voci che corrono nel mondo politico continuano ad affermare che il futuro ministro degli esteri, successore del Depretis, sarà l'attuale nostro ambasciatore a Costantinopoli, barone Alberto Blanc.

Giova quindi dire alcunchè della vita e della carriera percorsa da questo diplomatico.

Il barone Alberto Blanc è nato a Chambéry nel 1835 da una onoratissima e distinta famiglia della borghesia.

I brillanti studi compiuti dal Blanc all'Università di Torino lo segnalarono al conte di Cavour, che volle averlo seco in qualità di segretario particolare.

La posizione che il Blanc occupava presso Cavour lo mise in grado di studiare a fondo la politica di quel grande uomo di Stato italiano, e fu per questo che la carriera percorsa dal presente ambasciatore fu una fra le più riuscite.

Il conte di Cavour l'inviò in missione speciale a Parigi nel 1860, quando si svolgevano gli avvenimenti garibaldini nel regno delle Due Sicilie.

Dopo, il Blanc fu capo-gabinetto del barone Ricasoli al Ministero degli affari esteri, e nel 1867 fu a Londra a prender parte alla conferenza diplomatica per regolare la questione del Lussemburgo.

Compiuta questa missione, egli fu nominato consigliere d'Ambasciata a Vienna e poi a Madrid, per gerire quella Legazione, che era rimasta senza titolare.

Appendice della Gazzetta Piemontese (14)

SUL PENDIO

ROMANZO

della signora DE-WITT nata GUIZOT

V. — Sola!
(Seguito)

— Avrebbe potuto dirmelo! — ella mormorò, — egli me li aveva dati; poteva riprendermeli, se ne aveva bisogno o piacere; ma perchè togliermeli a quel modo come un ladro?

Quando Angela rientrò nella camera, rimase stupefatta e spaventata dalla pallidezza della padrona, e riuscì per raccomandare a Firmino di non indugiare per istrada e di giungere più presto che poteva a Lassalle.

— Mi pare non stesse tanto male un momento fa, — ella pensava; — forse la caduta sarà stata più grave di quello che credevamo; basta, non sarò tranquilla finchè non vedrò qui la signora di Lassalle.

VI. — Tristezza!

La signora di Lassalle non attese l'indomani per correre all'abbazia ad assicurarsi della gravità dell'inconveniente avvenuto alla figlia. Per la prima volta nella sua vita ella trovava che i cavalli non correvano abbastanza, che il cocchiere non aveva coraggio di sferzarli perchè la portassero al più presto presso Caterina. Ella non pensava più a tutti i terrori che provava in carrozza ogniqualvolta usciva col signor di Lassalle, il quale, per non vederla tanto inquieta, aveva preso l'abitudine di passeggiare il più sovente a piedi con lei.

— Ella non ha paura quando cammina a piedi, — egli diceva, — ma è il solo modo di locomozione che non la metta fuori di sè dallo spavento.

Quel giorno la signora di Lassalle, mezzo sollevata sui cuscini della carrozza, eccitava il cocchiere a far correre i cavalli, e quando questi galoppavano le pareva ancora che andassero troppo lentamente.

— Non giungeremo mai! — ella mormorava ad ogni istante. — Dio mio! quei cavalli camminano come tartarughe!

Il cocchiere aveva visto Firmino e non si sorprendeva dell'impazienza della signora; ma egli faceva fra sè le sue riflessioni sullo sgomento irragionevole delle donne che si mettono sottosopra per un nonnulla e che hanno maggior coraggio per soffrire esse stesse che non per veder soffrire gli altri.

— Melania è come la padrona, — si diceva il brav'uomo, nato e cresciuto in una tenuta del signor Lassalle; — se vede un sorcio grida come se fosse il finimondo; ma s'è gettata senza nemmeno pensarci davanti al cane arrabbiato che minacciava di mordere Mimì, e si sarebbe lasciata divorare senza fiatare prima di lasciar toccare la piccina. Povere madri! Sono tutte ad un modo!

Mentre la signora di Lassalle s'impazientiva in carrozza e il cocchiere, a cassetta, faceva quelle filosofiche riflessioni, i cavalli continuavano a trottare, e, finalmente, giunsero in città.

Gli abitanti di Callac avevano, a quell'ora, finito di cenare, ed erano quasi tutti sulle soglie degli usci. Qualche famiglia di contadini, dei più agiati, aveva apparecchiata la tavola davanti alla porta e sotto al breve pergolato dell'orto e, lì, finiva di mangiare i pasticci d'oca o di anitra. Tutti gli occhi si volgevano alla carrozza della signora di Lassalle. Non pochi si ricordavano aver visto la buona signora uscire a quell'ora, anche quando abitava all'abbazia.

— Deve venire a vedere la signora Caterina — dicevano fra loro. — Che stia male e che abbia ricevuto cattive notizie del marito?

La curiosità era grandissima; fortunatamente, qualche minuto dopo giunse Firmino, e tutte le comari del paese gli corsero incontro per fargli mille domande.

— Non è nulla, — rispose a tutti Firmino, il quale parlava volontieri. — La signora ha inciampato in uno sgabello ed è caduta, ma dicono che non si sia fatto male. Angela però si è spaventata e mi ha mandato in tutta fretta a Lassalle ad avvisare la madre. Credo che dormirà all'abbazia; la sua camera è sempre pronta.

— Accetti un bicchiere di vino, Firmino? — gli domandò un contadino che desiderava e sperava di saperne di più, — oppure hai troppa fretta, e devi rientrare?

— No, non ho gran fretta, — rispose Firmino; — credo non si abbia bisogno di me per questa sera.

E Firmino accettò più di un bicchiere di vino dai curiosi che lo consultavano sulla salute della signora di Vireleu e sulla causa della partenza del marito.

Ma egli si era ingannato pensando che in casa non s'avesse bisogno di lui. Era appena arrivato nel cortile dell'abbazia e smontava da cavallo zufolando e canterellando, quando Antonio gli corse incontro.

— Che hai fatto per giungere così in ritardo? È più di mezz'ora che la signora di Lassalle è arrivata, — gli disse il domestico con collera. — Bisognava andare subito a chiamare il dottore: stava già per partire io vedendo che non giungevi mai!

Firmino rispose:

— E quando fosse partito, che male ci sarebbe stato?

Il monello aveva proferito quelle parole con tono tanto impertinente, che Antonio, di già irritato, fu sul punto di dargli uno scappellotto, ma si trattenne e, aprendogli la porta del cortile:

— Ringrazia Dio — egli disse — che rispetto la casa dei padroni, altrimenti non la passeresti così! Corri in cerca del dottore e fa di non impiegare più del tempo necessario.

Firmino s'incamminò correndo nella direzione della campagna; il medico che andava a cercare abitava in un borgo un po' distante da Callac.

La signora di Lassalle era entrata in punta di piedi nella camera della figlia, che non l'aspettava per quella sera. Caterina non aveva voluto che le portassero lampade; voleva rimanere al buio per tema che le zanzare, attratte dal lume, potessero entrare dalla finestra.

— Non voglio leggere, nè lavorare, — aveva detto ad Angela con quella voce un po' spenta che inquietava la fedele cameriera più di tutto il resto.

E quando la signora di Lassalle si curvò su Caterina per baciarla, trasalì come Angela, perchè sentì le gote della giovane bagnate di lagrime.

— Piangi! — esclamò. — Soffri, bambina, o hai paura?

Caterina fece uno sforzo violento su se stessa.

— Non soffro, cara mamma, — ella disse. — La mia caduta non fu grave. Ma sei troppo buona di essere venuta questa sera. Che dirà il babbo che l'hai lasciato solo?

Proprietà letteraria. (Continua)

Quindi tenne il posto di ministro plenipotenziario a Bruxelles, a Washington ed a Monaco, poi fu incaricato nel 1882 dell'alta funzione di segretario generale del Ministero degli esteri nel tempo in cui sedeva a capo di quel dicastero l'on. Mancini.

Nello stesso anno il Blanc fu inviato come ministro plenipotenziario a Madrid, dalla qual carica fu promosso in principio di quest'anno a quella di ambasciatore a Costantinopoli.

Non è certo la conoscenza degli uomini e delle cose del suo tempo che manca a questo eminente diplomatico. La sua grande competenza, le sue viste larghe, la pratica degli affari internazionali, resero in ogni tempo preziosa la sua collaborazione in tutte le conferenze e questioni diplomatiche alle quali l'Italia ebbe parte. Egli parla correttamente la lingua francese, quella inglese, la tedesca e la spagnuola.

È un tipo alto di statura e forte. Porta sopra due larghe spalle una grossa testa dalla capigliatura bruno-chiara naturalmente arricciata.

Al primo aspetto la sua persona e la sua figura non inspirano grande simpatia, poichè i suoi modi paiono alquanto altezzosi. Ma quando s'impara a conoscerlo meglio, si scopre un fascino nel suo parlare sottilmente di spirito e pieno di trovate originali.

Ha in isposa la figlia del signor Thorry e gode di una sostanza che è valutata a più di venti milioni. Nutre simpatia per la Francia, e non potrebbe essere altrimenti quando si è detto che fu discepolo di Cavour.

A MONTALTO DORA

Il battesimo di una bandiera.

Questo ameno paese della fertilissima regione del Canavesano si trova a pochi chilometri da Ivrea, sulla strada che conduce ad Aosta, fra il Mombarone ed il Mongregorio. Esso conta da 1300 a 1400 abitanti, dediti in gran parte ai lavori agricoli, ed ha un bellissimo castello antico (ora proprietà Casana) che s'erge maestoso sopra un'altura da cui si gode una vista incantevole.

Montalto ha pure una Società operaia che, sorta appena nel dicembre dello scorso anno, conta già un bel numero di soci. Questa Società, costituita legalmente con atto notarile e riconosciuta con decreto del Tribunale civile e correzionale d'Ivrea il 1° gennaio 1887, mancava di una bandiera per poter intervenire ufficialmente alle feste del mutuo soccorso; a ciò provvide l'egregio ing. cav. Severino Casana, donando al sodalizio un magnifico vessillo (lavoro assai lodato della signora Pepione di Torino), che venne inaugurato appunto ieri.

Presenziarono la cerimonia le autorità, la Stampa liberale d'Ivrea e di Torino (la Stampa d'Ivrea era rappresentata dal prof. cav. Germano Candido della *Dora Baltea* e dal prof. Rasconi, pel *Canavesano*) ed oltre venti rappresentanze operaie con bandiera.

Fecero da padrino e da madrina della nuova bandiera il sindaco di Montalto, cav. Accotto, e la sua gentile signora.

Il programma della festa si riassume così:

Dalle ore 6 alle 12 ant. — Ricevimento delle Deputazioni nella sala sociale e distribuzione dei biglietti pel pranzo.

Dalle 9 alle 10 — Visita alle autorità locali.

Dalle 10 alle 11,30 — Sfilata e funzione religiosa.

Alle ore 12,30 — Sfilata e pranzo sociale.

Alle ore 8 — Concerto e ballo.

Il pranzo venne allestito sotto un ampio padiglione costrutto dal tappezziere Ferraris di Torino in uno spazioso locale, gentilmente concesso dai fratelli Benacco, proprietari di molini.

I commensali erano 300 e furono puntualmente serviti dal signor Bertini Luigi, del *Leon d'oro* di Ivrea.

Sedevano alla tavola d'onore: il cav. Casana, il presidente della Società signor Gotta, il comm. Quilico ed il cav. Pinchia, consiglieri provinciali di Ivrea; il sindaco cav. Accotto, l'avv. Nasi Francesco, pretore d'Ivrea, il signor Battistini, presidente dell'Associazione generale operai d'Ivrea, i dottori Targhetta e Gianotti ed altri personaggi.

Alle frutta il segretario della Società, signor Vignola, salito alla tribuna, scusò l'assenza degli onorevoli Compans di Brichanteau, Vigna, Chiala, De Rolland e Chiesa, deputati del Collegio, dei signori Saudino e Farinet, consiglieri provinciali, del sottoprefetto d'Ivrea e di alcuni sindaci del circondario. L'onor. Chiesa mandò lire 100 da erogarsi a beneficio della Società.

Dopo le comunicazioni del segretario cominciò la sfilata degli oratori.

Parlò prima il presidente del sodalizio montaltese, sig. Gotta. Egli ringraziò il cav. Casana del munifico dono fatto alla Società, ringraziò i fratelli Benacco per aver concesso il locale pel pranzo, poi, rammentato che la Società di Montalto fu una delle prime a raccogliersi sotto l'egida della legge, mercè il riconoscimento giuridico, mandò un saluto alle consorelle del mutuo soccorso, acclamando al lavoro, fonte di prosperità e di ricchezza.

Finì con un applaudito brindisi al Re ed alla graziosa Regina.

Il sindaco cav. Accotto salutò, a nome dei Montaltesi, i personaggi e le rappresentanze tutte intervenute alla festa. Disse che Montalto, benchè piccolo Comune, sente tuttavia battere forte il suo cuore per la grande patria italiana a cui tutti apparteniamo.

Brindò al Re ed alla Casa di Savoia, che fece l'Italia una ed indipendente.

Fece voti per l'avvenire della Società.

Il rappresentante della Società di Lessolo parlò delle Società cooperative e di mutuo soccorso e del loro sviluppo in questi ultimi tempi.

Augurò prospere le sorti al Sodalizio montaltese ed a tutte le Società operaie.

Il comm. Quilico, da trent'anni consigliere provinciale d'Ivrea, salutò gli operai di Montalto anche a nome della Società di Pavone Canavese, di cui è presidente onorario. Accennò ai progressi fatti dal nostro paese e dalle Società operaie nella via della civiltà e del lavoro. Espose con bellissime parole lo scopo di queste fraterne adunanze che, come quella di Montalto, fanno del bene e rinfrancano i cuori. Lodò l'egregio ing. Casana per il gentile dono della bandiera fatto alla Società montaltese, poi, ricordata la presenza del Re e della Regina nella vicina Valle d'Aosta e rammentato il telegramma dal Sovrano spedito alla madre del conte Savoiroux, testè liberato ad Asmara, mandò un riverente saluto alla dinastia di Savoia che regge i destini della patria, ed un caloroso evviva all'Italia.

Il cav. Pinchia, consigliere provinciale d'Ivrea, rese gentili grazie a coloro che lo vollero presente al geniale banchetto. Si rallegrò coi bravi operai montaltesi, che nel festeggiare il nuovo vessillo si mostrarono degni della grande famiglia dei lavoratori italiani.

Salutò i rappresentanti convenuti al fraterno simposio e specialmente la balda schiera degli operai della Valle d'Aosta, stretta ora maggiormente da vincoli d'amicizia colla regione canavesana, mercè l'apertura della nuova linea ferroviaria.

Esternò a quei di Montalto Dora la sua gratitudine per avergli, anche coi loro voti, riconfermato il mandato di consigliere della provincia.

Rivolse parole d'encomio al cav. Casana, lavoratore indefesso, distinto ingegnere, valente professore ed egregio assessore municipale di Torino.

Terminò con un evviva a Montalto.

Il cav. Casana ringraziò i gentili oratori che gli indirizzarono parole d'elogio. Disse che il lavoro reca conforto anche a coloro che sono ricchi di censo, e perciò egli si augura di poter lavorare ancora e di rendersi utile al paese.

Del resto il lavoro nobilita ed uguaglia i cittadini. A tutti è dato di lavorare e studiare facendosi una bella posizione. Egli ricordò la splendida carriera percorsa da figli di modesti operai, i quali divennero ministri.

Da pochi anni a Montalto, egli nutre per questo paese affetto vivissimo.

A Montalto ed alla sua fiorente Società operaia le felicitazioni per la bella festa.

Il signor Martinet recò il saluto degli operai di Aosta e di altre Società del circondario legati col Canavese da antico affetto.

Una volta nel vecchio castello di Montalto si tenevano prigioni i cittadini.

Ora i tempi sono mutati: il proprietario di quel castello porge la mano ai figli del lavoro, ed offre ad essi una bandiera, segnacolo di libertà e di fratellanza.

Accennando alla funzione religiosa, disse che era la prima volta che egli sentiva pronunciare in un tempio cristiano la parola *libertà*.

Il cav. Mirano porse il saluto affettuoso dell'Associazione Generale degli operai di Torino; s'intrattenne a parlare dello sviluppo delle Società di mutuo soccorso, e dopo aver ringraziato gli operai e la popolazione di Montalto per le gentili accoglienze, rammentò gli eroi di Dogali e mandò un evviva all'esercito ed all'Italia.

Chiuse la serie dei discorsi e dei brindisi il rappresentante della Società di Pavone Canavese, inneggiando alla Società di Montalto.

La festa, rallegrata dal Corpo di musica della Società filarmonica locale, organizzato dal signor Borbotti Angelo e diretto dal signor Rizzi Alessandro, terminò col fraterno brindisi alla canavese delle coppe in giro ricolme di vino.

A sera una parte degl'invitati prese la via d'Ivrea visitando la pittoresca e vetusta città situata sul dorso di tre poggi dioritici. La vista di quei monti e di quei promontori, di cui quelli che si adergono a mezzodì della città ed a destra del fiume Dora sono fertili e popolati di vigneti, è sempre incantevole.

Il forestiero che vi si reca la prima volta ne rimane allettato.

Una sola domanda facciamo ai padri coscritti della simpatica città:

Perchè non si pensò ancora alla stazione ferroviaria che è tuttora illuminata splendidamente... a petrolio, mentre a pochi passi dall'edifizio vi è il gazometro che rischiara le vie della città?

Elenco delle Società intervenute alla festa:

Società operaia di Verrès — Id. id. di Banchette — Id. id. di Pavone — Id. terrazzieri di Castellamonte — Id. mutuo soccorso di Pont St-Martin — Id. operaia di Borgofranco — Id. id. di Chiaverano — Id. Sant'Eligio d'Ivrea — Id. mutuo soccorso e istruzione di Borgio — Id. generale operai d'Ivrea — Id. calzolai d'Ivrea — Id. mutuo soccorso di Donato — Id. operaia di Castellamonte — Id. sarti d'Ivrea — Id. operaia di mutuo soccorso di Nomaglio — Id. mutuo soccorso d'Aosta — Id. generale di mutuo soccorso di Pont St-Martin — Id. mutuo soccorso di Carema — Id. operaia di Lessolo — Id. calzolai di Torino — Id. sellai e carrozzai di Torino — Id. Generale di Torino — Id. mutuo soccorso di Netro — Id. id. di Strambino.

SPORT

Corse di velocipedi a Pallanza.

Pallanza, 19 agosto.

(*Bisa*) — Lunedì scorso, alle ore 3 pom., ebbero luogo sulla piazza d'armi, convenientemente ridotta dall'instancabile architetto Febo Bottini, le gare di velocipedi indette dalla Società *Pro patria* di Milano per cura del nostro sodalizio operaio. Lo spettacolo riuscì ottimamente; le corse furono interessantissime; folla straordinaria.

1ª *Corsa Pro patria, km. 4, riservata ai soci della Pro patria.* — Corrono 7.

1° premio: Maroni Antonio, di Milano — 2° id.: Pasta Emilio, id. — 3° id.: Parafini Paolo, id. — 4° id.: Pasta Zaccaria, id. — 5° id.: Bono Guido, id.

2ª *Corsa Verbano, km. 3, libera ai soci dell'U. V. I.* — Corrono 4.

1° premio: Cariandrea, di Milano — 2° id.: Parboni Stanislao, id. — 3° id.: Brusto, id.

3ª *Corsa Milano, km. 4, libera ai soci dell'U. V. I., classificati iuniori.* — Corrono 12.

1° premio: Carbone Carlo B., di Torino — 2° id.: Robecchi Ambrogio, di Pavia — 3° id.: Gnecutta Ettore, di Milano — 4° id.: Travaini Umberto, id. — 5° id.: Paltonghi Leopoldo, id.

4ª *Corsa Pallanza, km. 5, libera ai soci dell'U. V. I., classificati seniori.* — Corrono 12.

1° premio: Marley Gilbert, di Milano — 2° id.: Buni Romolo, id. — 3° id.: Gnecutta Ettore, id. — 4° id.: Ferrabini Attilio, id. — 5° id.: Carbone Carlo, di Torino.

5ª *Corsa Signore di Pallanza, km. 4 1/2, libera ai primi tre arrivati nella corsa Pro patria, Milano e Pallanza, e ai primi due nella corsa Verbano.* — Corrono 11.

1° premio: Robecchi Ambrogio, di Pavia — 2° id.: Marley Gilbert, di Milano — 3° id.: Pasta Emilio, id. — 4° id.: Maroni Antonio, id. — 5° id.: Parboni Stanislao, id.

NOTIZIARIO

Italia.

MILANO. — (Nostre lett., 21 agosto). — (Cozio). — **Alla Mostra tipografica** operaia continua l'affluenza dei visitatori a pagamento (0 50) e tanto più nei giorni festivi, nei quali dalle 11 ant. alle 2 pom. v'ha concerto.

Da domani sera (22) sarà aperta dalle 8 alle 10, per dar modo a visitarla agli operai, che di giorno attendono al lavoro. Sarà illuminata a luce elettrica per cura del Municipio.

— **Alla Mostra dei doni a Leone XIII** si avrà accesso mediante *offerta* di L. 1 il venerdì e di 0 50 negli altri giorni; nelle domeniche rimarrà chiusa.

UDINE. — **Cinque annegati nel Tagliamento.** — Scrivono da San Paolo al Tagliamento 18 agosto:

Un'immensa sventura ha colpito il paesello di Mussons, frazione del Comune di Morsano al Tagliamento.

Oggi, verso le ore sei antimeridiane, quindici o sedici persone si recavano a tagliare giunchi nei boschetti siti in tenere di Madrisio, sulla sinistra sponda del Tagliamento. Per tragittare il fiume salirono sopra un maledetto carcame di barca, che lasciava entrare l'acqua da tutte le parti. Giunti in mezzo della corrente, vuoi per la grande quantità d'acqua entrata nella barca, vuoi per le molte persone che conteneva, questa colò a fondo, e tutti si trovarono in balìa delle onde.

Cinque annegarono miseramente.

FORLI'. — **Un nuovo ponte.** — Al passo del Guaido sul Montone, vicino a Forlì, si è il 13 corrente inaugurato felicemente un ponte di ferro del peso di 91,000 chilogrammi e che mette in comunicazione la Toscana colla Romagna.

Esso è largo metri 5,50; lungo metri 42, con una luce di metri 40.

Il disegno fu dato dagli ingegneri Forlanini e Ubaldi, direttori dello stabilimento *Fonderia Forlivese*.

Assistevano il prefetto, la Deputazione provinciale, la Giunta, moltissimi cittadini, che elogiarono calorosamente l'ing. Forlanini, direttore dei lavori, e i bravi operai dello stabilimento.

ISCHIA. — **I coatti.** — Ieri sono i coatti rinchiusi nei cameroni del Castello cominciarono a gridare: acqua! acqua! E l'ammutinamento non si limitò alle sole grida, poichè dopo poco s'intesero precipitare enormi sassi da quelle altare.

La mancanza d'acqua era un vero pretesto, ed invece la dimostrazione fu cagionata dalla disposizione adottata dal direttore della colonia, con la quale si è limitato l'orario di uscita, perchè divenute troppo frequenti nel paese le risse ed i furti.

Dalla truppa, che era di presidio al Castello, furono tirati parecchi colpi di fucile, in attesa che arrivasse dal Porto l'intera compagnia, ed indi i cameroni furono visitati uno per uno dal direttore e dal capitano, ed arrestati i caporioni della rivolta, furono rinchiusi nelle carceri dello stesso Castello.

La Giunta comunale, interprete del sentimento unanime della cittadinanza, si è riunita per presentare alle superiori autorità un caldo voto, affinchè sia decretata l'abolizione di quella colonia, poichè l'isola d'Ischia è troppo esigua, troppo fertile, troppo vicina al continente, per poter albergare tanta gente pregiudicata ed avvezza a delinquere.

BIELLA. — (Nostre lett., 17 agosto). — (Lilio). — **Le dimissioni del sindaco.** — Malgrado la splendida attestazione di fiducia data dalla cittadinanza biellese al cav. Camillo Guelpa nell'ultima elezione e benchè potesse ancora sperare di avere in Consiglio sufficiente maggioranza, egli ha voluto dare le dimissioni dalla carica sindacale. La cosa ha fatto senso, parendo ai più che egli dovesse coraggiosamente affrontare il nuovo ambiente consigliare. Ma in lui prevalse un delicato sentimento di solidarietà coi colleghi della Giunta, coi quali ha lavorato e coi quali intende di condividere gli onori e i biasimi di quanto fece per il paese. Alcuni di essi non furono rieletti e per mantenersi solidale coi suoi collaboratori vinse ogni suggerimento di amor proprio e di interesse di partito, rinunciando all'alta carica cittadina. L'amministrazione comunale ne avrà certamente danno.

LESSOLO. — **Morte di un colonnello.** — Giorni sono, colto da improvviso malore, cessava di vivere il conte Cagnis di Castellamonte, colonnello dei carabinieri a riposo.

Il conte Cagnis nacque in Lessolo il 15 maggio 1824, e, contrariamente ai desiderii espressi da sua madre, che voleva fargli intraprendere la carriera ecclesiastica, si arruolò nel reggimento guide dell'esercito sardo, donde passò successivamente, in qualità di ufficiale, nel 3° ed 8° reggimento fanteria e quindi nei carabinieri, ove raggiunse il grado di colonnello.

Fece varie campagne di guerra e si distinse nella repressione del brigantaggio in Sicilia.

Era amato e stimato da tutti.

COLLEGNO. — (Nostre lett., 18 agosto). — (B.) — **Un brutto reato.** — Chi l'avrebbe detto? Era un giovane bello ed elegante, frequentatore della buona società il signor L..., segretario d'una Ditta industriale nel vicino Grugliasco; era anche fidanzato ad una gentil signorina del paese, eppure era un miserabile, eppure s'è macchiato con una colpa vergognosa; quell'aspetto gentile, quel fare ammodo, ammodo, nascondevano una corruzione profonda... Il rispetto all'innocenza che imponesi di se stesso tanto eloquentemente, non ebbe potere su quell'animo pervertito; egli l'insultò e nel modo più brutale; la povera fanciulla non aveva che 12 anni. Il colpevole venne prontamente arrestato dai carabinieri ed ora attende la sua giusta punizione.

ALESSANDRIA. — **La direttrice del Convitto della R. Scuola normale.** — Ci scrivono:

Alla Direzione del Convitto che è unito alla R. Scuola normale sta la signora Sanguinetti. Essa fu sempre ritenuta come una direttrice modello perchè fornita di tutte le doti che occorrono per stare a capo di tali Istituti e perchè amorosa e buona. Ma non manca chi vorrebbe vederla allontanata dal posto che occupa così saggiamente, e tenta di diminuire la sua fama. È certo però che gli assennati uomini che sono a capo del Municipio non scemeranno, per strane dicerie, la loro considerazione per l'egregia signora, e non vorranno privare il Convitto di persona sì cara alle alunne.

Estero.

AMSTERDAM. — **L'esercito della salute.** — La pacifica e industriosa capitale d'Olanda è da qualche tempo sossopra per la furente, spietata invasione di quell'esercito della salute che tanto scalpore menò già a Londra, in Isvizzera e dovunque comparve.

Ad Amsterdam esso provocò gravi disordini; la Polizia dovette energicamente intervenire.

Si crede che il Governo olandese intenda espellere i salutisti, che sono tutti inglesi.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 22 agosto.

Monteverde prepara il monumento a Vittorio Emanuele per Bologna. — Giulio Monteverde sta in questi giorni lavorando attorno al grande monumento a Vittorio Emanuele che deve consegnare alla città di Bologna in tempo perchè l'inaugurazione possa aver luogo durante la Esposizione. Il Municipio di Bologna, per iniziativa del sindaco, ha dato la commissione del monumento al Monteverde direttamente, senza concorso.

Il concetto dell'artista è stato di rappresentare re Vittorio Emanuele in uno dei momenti più importanti della sua vita di re e di soldato. Ha voluto rappresentarlo nel 1859 nel momento in cui, rivolto a' suoi soldati, disse le famose parole: *Fieui, o i piouma San Martin, o i aiman an fan fè San Martin a noi!*

Quindi lo ha rappresentato vestito della vecchia uniforme, in tenuta di fatica col berretto, senza cordoni nè decorazioni, nell'atto di volgersi alle sue truppe per parlare.

Prima lo scultore aveva avuto un'altra idea, ed aveva già abbozzato in modo diverso la statua. Ma poi scelse quel momento nella vita del re, specialmente quando vide di poter, con quel concetto, rappresentare il cavallo — che è scultoriamente la parte più importante in una statua equestre — in un atteggiamento, in un movimento non tentato da altri: quello in cui il cavaliere, tirando a sè le redini colla mano destra, riunisce e ferma il cavallo.

L'idea, al Monteverde, di cogliere quel movimento dell'animale gli fu suggerita vedendo da Umberto fermare a quel modo il cavallo per assistere al *défilé* proprio di fronte alla palazzina dello scultore in piazza dell'Indipendenza. Gli parve così bella, artistica la mossa dell'animale, che, appena finita la rivista, ritornò allo studio, buttò giù tutto il lavoro che aveva già fatto e tornò daccapo.

Adesso la statua è quasi finita, o, per lo meno, sarà completamente finita fra un mese o due, perchè ci vogliono circa cinque o sei mesi per la fusione.

= **Teatro Alfieri.** — Questa sera prima rappresentazione dell'opera del maestro Caballero: *La Marsigliese*.

✱ **Arena Torinese.** — Domani sera farà la sua comparsa a questo teatro la bambina Penna Elvira, una precoce che ha già dato saggio del suo valore artistico in altri teatri d'Italia, sostenendo varie parti in commedie difficilissime.

La piccola attrice si presenterà nello scherzo comico: *Lo z o di dieci nipoti*.

✱ **Teatri di Milano.** — Al Pezzana, ov'è la Compagnia Tani, ha piaciuto poco una nuova operetta del M° Canard, intitolata: *Lubina*. Veramente quello di *Canard* non è che un pseudonimo, sotto cui si nasconde un giovane musicista milanese, già noto favorevolmente per qualche graziosa composizione, il Vanzo.

I giornali trovano l'opera mancante di spontaneità, di brio, tantochè il pubblico non potè a meno, di fronte a certe lungherie, di manifestare il suo malcontento.

Anche l'esecuzione non parve gran cosa chè, eccezion fatta per la Tani ed il Gravina, gli altri, al dire della *Lombardia*, contribuirono all'esito infelice della nuova musica, storpiando anche quel poco di buono che c'è.

✱ **Teatri di Genova.** — Ci scrivono in data 19:

La Giunta municipale approvò il contratto coll'Impresa Moreno e Dianelli per l'esercizio del teatro Carlo Felice nella stagione d'inverno 1887-88. Saranno rappresentate le opere *Regina di Saba*, *Gioconda*, *Saffo* e altra da destinarsi. *L'astro degli Afgani*, ballo. In complesso, un'opera nuova, una non vecchia, ma sentita e conosciuta a sazietà, infine, una terza da cinquant'anni in repertorio. Tutto questo lusso di programma per la miseria di centomila lire di dote. L'Impresa fallisce di certo a metà stagione. Scherzo a parte, si è strillato tanto contro l'Impresa Tati, che tenne il teatro nei due anni passati, eppure con sole lire sessantamila di dote, propose e compì programmi, certo, non inferiori al sullodato. Ma cosa fatta capo ha, ed è inutile recriminare. Speriamo almeno che il Municipio invigilerà affinchè il programma sia eseguito con artisti e allestimento scenico degni dell'importanza del teatro e delle sue gloriose tradizioni.

— Stasera al Politeama Alfieri serata d'onore del direttore Novelli. Teatro pienissimo, molte persone rimandate, applausi e risate interminabili, specialmente allo scherzo monologo senza parole, *Un signore che pranza alla trattoria*, di Gandolin.

✱ **Nuova Antologia.** — Sommario delle materie contenute nel fascicolo 16° del 16 agosto:

Romeo e Giulietta - G. Chiarini — *Due processi artistici del secolo XVI* - C. Boito — *Il passaggio dell'Acheronte e il sonno di Dante a proposito d'una recente interpretazione* - R. Fornaciari — *Pe' belli occhi della Gloria, scene quasi vere* - Salvatore Farina — *Il problema di ridurre la ferma militare* - G. Barbetti, capitano — *Michele Katkoff* - A. De Gubernatis — *Notizie (Gli ecclissi di questo mese e specialmente l'ecclisse solare del 19 agosto)* — *Rassegna drammatica* — *Rassegna politica* - X. — *Bollettino bibliografico* — *Notizie di letteratura e d'arte* — *Bollettino finanziario della quindicina* — *Annunzi di recenti pubblicazioni*.

LE STELLE CADENTI DEL 9-11 AGOSTO e l'eclisse del 19.

Ho tardato finora a dare contezza dei risultati ottenuti dalle osservazioni eseguite dai miei corrispondenti nelle sere del periodo meteorico di agosto, perchè desiderava raccogliere un certo numero di relazioni dai medesimi inviate, le quali potessero dare una giusta idea del fenomeno.

Finora mi sono pervenuti i rapporti di 21 luoghi d'osservazione disseminati su tutta Italia.

Pongo qui appresso il numero delle meteore registrate in ciascuna delle tre sere, del 9, 10 e 11 agosto, in sedici di tali località, tralasciando le altre sere dell'8, 12 e 13, in cui si osservò in sole alcune di esse.

Stazioni	Agosto 9	10	11
Villafranca (Verona)	4	2	10
Milano	—	15	—
Cremona	—	—	14
Vocca (Valsesia)	30	34	6
Fara Novarese	12	17	30
Torino	20	0	—
Moncalieri	21	17	38
Savigliano	2	10	—
Volpeglino	25	150	—
Modena	—	20	—
Firenze (Oss. Ximian)	58	144	75
Ponte Badia (Firenze)	20	30	48
Pistoia	40	103	102
Piediluco (Terni)	—	7	—
Mineo (Catania)	6	9	17
Palagonia (Catania)	9	8	16

Da questo prospetto risulta che l'apparizione, come per solito, non fu dappertutto ugualmente copiosa, e il massimo numero delle meteore si ebbe in Toscana e poi a Volpeglino presso Tortona. Vuolsi però notare che la diversa frequenza delle stelle osservate dipende non solo dal numero delle medesime che realmente appare, ma eziandio da molte altre circostanze affatto estranee, quali sono lo stato del cielo, il numero e la pratica degli osservatori, la durata dell'osservazione e va dicendo, le quali circostanze furono anche questa volta assai diverse da un luogo all'altro.

Ciò non pertanto le osservazioni fatte addimostrano chiaro che la pioggia meteorica di agosto ha fatto anche quest'anno mostra di sè, sebbene, in generale, più scarsa dell'anno passato. Donde segue che la terra continua ad incontrare l'anello meteorico che con diversa densità s'aggira negli spazi antiplanetari nella regione in cui essa passa in questi giorni d'agosto.

Il punto celeste da cui partiva una buona parte delle meteore osservate era il consueto degli anni passati, cioè era posto tra Perseo e Cassiopea, che è quello appunto da cui vengono le meteore che fanno parte dell'anello suddetto. Non mancarono però altri *radianti*, specialmente dall'Orsa minore, da Cefeo e dal Dragone, i quali appartengono ad altre nubi meteoriche di minore importanza, in cui si imbatte il nostro pianeta in queste stesse sere.

Furono visti qua e là parecchi bolidi, tra cui alcuni splendidissimi.

Intralasciando tutte le altre circostanze che andarono congiunte all'apparizione, rimando coloro che ne volessero più ampia notizia alla relazione che sarà tra breve pubblicata nel *Bollettino mensuale della Società Meteorologica italiana*.

Colgo quest'occasione per accennare solamente che l'eclisse solare di ieri fu osservata nel nostro Osservatorio di Moncalieri nell'ultima sua fase al sorgere del sole.

Il cielo era limpidissimo, e verso le 5,30 ant. la sua parte orientale cominciava a rifulgere di splendidi colori; finchè, intorno alle 5,31 apparve il grande astro, parzialmente ecclissato al lembo S. E., mentre due gruppi di macchie risaltavano nel mezzo del disco. Dopo cinque minuti circa il sole uscì interamente dall'ombra lunare, rimanendo al posto di questa una facola di media grandezza.

L'apparato di declinazione magnetica si mostrò alquanto anormale nei suoi movimenti prima e dopo l'eclisse.

E qui mi piace ricordare che due miei amici, il prof. Grassi di Milano e il prof. Colombo di Merate, si sono portati in Russia nella zona di totalità per esplorare appunto l'andamento dell'ago magnetico o di altri elementi magnetici durante il fenomeno, con istrumenti e metodi accuratamente studiati sotto la mia direzione.

Non mancherò di dare contezza dei risultati da essi ottenuti, appena mi saranno comunicati.

Dall'Osservatorio di Moncalieri.

20 agosto 1887.

P. F. Denza.

CRONACA

Lunedì, 22 agosto.

= **Cose municipali torinesi.** — *Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in adunanza 18 agosto 1887.*

Approvò gli accordi intesi con alcuni proprietari di case a demolirsi per far luogo alla via diagonale tra la piazza S. Giovanni e la via Milano.

Approvò lo stralcio dal Catasto dei terreni di aree occupate da costruzioni soggette a speciale imposta e ridotte a suolo di pubbliche strade.

Visti i capitolati per la provvista di materiale occorrente alla illuminazione pubblica a gas, ne mandò pubblicare l'asta.

Ammise l'indennità convenuta per la dismissione di terreni da occuparsi per il prolungamento della via Saluzzo verso la via Petrarca.

Autorizzò la maggiore spesa verificatasi per l'apertura e sistemazione della via Pietro Santarosa tra le piazze dello Statuto e S. Martino.

Permise, in esperimento, l'applicazione d'un nuovo sistema d'armamento a controrotaia piatta pel binario della tranvia sui corsi Regina Margherita e San Maurizio, ed il prolungamento del doppio binario di scambio sulla piazza Castello in servizio della linea di via Roma.

Assentì, sotto l'osservanza di determinate condizioni, all'immissione d'acque da case private in canali municipali.

Rilasciò sotto permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Trattò inoltre di dieci altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

= **Dal signor Francesco Gola** riceviamo la seguente lettera: « Avendo letto in codesto accreditato giornale l'arresto seguito a Massaua di Achille Venturi, designato come autore dell'assassinio del compianto mio fratello, prego la S. V. di voler rettificare che esso chiamasi Gola Felice, tenente-colonnello di stato maggiore, e non Ferrero-Gola, come erroneamente si legge. »

= **Una bambina sotto la tranvia.** — Ieri, verso le 5 e 1/2, due tranvie correvano in via Lagrange dirette verso le vie Nizza e Mazzini una dietro l'altra, quando improvvisamente dalla porta n. 35 di via Lagrange sbucò fuori una bella bambina di cinque anni, Mariuccia Melano. Avendo visto passare il primo carrozzone, la povera bimba si credette sicura di poter attraversare la via, quando, fatti pochi passi, si vide invece venire addosso un altro carrozzone, il secondo.

Stette come immobile fra le due carrozze, spaventata, senza saper più nè tornare, nè avanzare, senza sapere quali voci ascoltare, quelle che la chiamavano di qua o di là dalla strada.

Il cocchiere, certo Tronconi Pietro, un brav'uomo che da cinque anni serve lodevolissimamente la Società, non vide in tempo il pericolo, quasi non ebbe campo a veder nulla davanti a sè; i cavalli s'impigliarono e la fecero cadere, e un attimo dopo le due ruote pesanti passavano sul corpicino snello a mezzo la vita.

Fra le urla della madre, degli astanti, il povero cocchiere fermò subito; si affollò la gente, e fu sollevato un mucchio di carni ed ossa. Portata nella vicina farmacia, la Mariettina Melano spirava 10 minuti dopo.

Il povero cocchiere, arrestato, veniva tradotto alla Questura. Due disgrazie: una grandissima, indicibile pella povera madre; l'altra pur dolorosa del cocchiere!

= **Un'associazione di malfattori.** — Si è parlato in questi ultimi giorni d'un'associazione di ladri composta di sei uomini e due donne che avrebbero commesse truffe pel valore di L. 20,000, e furono in parte arrestati in Torino all'*Albergo di Prussia*.

In realtà, le somme derubate superano le 200,000 lire. Per ragioni di competenza il loro processo avrà luogo al Tribunale correzionale di Milano.

= **Aggressione a Lucento.** — Ieri sera, verso le ore 8 3/4, i coniugi Carutti Lazzaro, d'anni 67, procuratore, e Margherita, d'anni 67, ritornavano a Torino per la strada detta del *Casino Borelo*, oltre Lucento, provenienti da una villa ove erano andati a visitare una famiglia di loro conoscenza.

Strada facendo, si unì a loro uno sconosciuto, decentemente vestito, il quale prese a discorrere bonariamente di mille cose.

Come furono giunti in un luogo lontano dall'abitato, assai prima di arrivare a Lucento, improvvisamente lo sconosciuto, con uno spintone, gettò a terra il marito, e colla solita intimazione: *La borsa o la vita*, ebbe la borsa, che conteneva L. 20, senza difficoltà.

Poi, non contento di quanto aveva avuto, depredò il signor Carutti dell'orologio d'oro che teneva nel panciotto, e per soprassello gli diede due coltellate, ferendolo ad una spalla.

La moglie, spaventata, si diede a gridare, ed il briccone inferse anche a lei due coltellate al petto, gettandola a terra; indi fuggì per la campagna.

I due coniugi si rialzarono alla meglio e vennero a Lucento. Passarono vicino a due guardie campestri e nulla loro dissero, ma una di esse s'accorse che l'uomo era ferito e lo fermò. Allora solamente raccontarono la grassazione patita. In questo frattempo ai coniugi Carutti vennero meno le forze, e le guardie li condussero all'*Albergo del Castello di Lucento*. Fecero loro servire un caffè e telefonarono intanto a Torino per una vettura. Accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, furono medicati, e le ferite vennero giudicate guaribili quelle del marito in 5 o 6 giorni e quelle della moglie in 10. Il primo fu ricondotto a casa in via Mercanti, n. 15, e la seconda fu trattenuta all'Ospedale. Il fatto fu denunciato alle autorità.

Il fatto di questa aggressione riesce tanto più strano, inquantochè sullo stradale di Lucento si trovavano allora disseminati una dozzina di carabinieri, e guardie campestri, e agenti di P. S. travestiti. Nessuno fra essi s'avvide di quanto accadeva.

SPETTACOLI — **Lunedì, 22 agosto.**

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La Marsigliese*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 — Una brillante farsa. — *La chiave d'oro*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2 — *Il duello*, commedia.

STATO CIVILE. — Torino, 21 agosto 1887.

NASCITE 42: cioè maschi 26, femmine 16.

MATRIMONI. — Caramone Pietro con Pecolatto Teola — Fabini Michele con Bachi Virginia — Mascarello Giacomo con Bottini Stella — Mondini Fedele con Darbesio Agnese vedova Crosetti — Morisengo Luigi con Rondano Caterina — Tos Carlo con Penato Caterina — Tos Giovanni con Taricco Giovanna.

MORTI. — Monti Giov., d'anni 22, di Torino, lattaio. Paola Teresa n. Pazzini, id. 47, di Casalvolone, agiata. Lippi Francesco, id. 60, di Firenze, compatista. Varetto Tomasina n. Data, id. 26, di Camagna, opera. Cagliero Giorgio, id. 44, di Torino, calzolaio. Valfrè Maddalena, id. 17, di Torino, zolfanellaia. Ruffino Giuseppe, id. 63, di Torino, negoziante. Spinesi Carola n. Radaelli, id. 69, di Arona. Valenti Carlo Antonio, id. 81, di Vesime, calzolaio. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 22 agosto. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +14 2, massima +21 8. Acqua caduta mm. 1.4 — Min. della notte da 22+14. BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma). 23 agosto 1887. — Nascere del *Sole* 5.31 — Meridiano 0.22 — Tramonto 7.13 — Nascere della *Luna* 10.30 mat. — Meridiano 4.15 sera. — Tramonto 9.52 sera. — Giorno della Luna 5°.

LUIGI ROUX, direttore.

BELLINO GIUSEPPE, gerente.

FERNET-BRANCA

CERTIFICATI MEDICI.

FERNET-BRANCA
Vermifugo-Febbrifugo.

Milano, il 25 febbraio 1865.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai signori fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).

Dott. Benedetto Nappi,
nell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1865.

Signori Fratelli Branca e C., Milano.

Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica e, se si vuole, anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti eccessi di [illegible] in luoghi vicini al mare e miasmi paludosi del FERNET-BRANCA vero dei sullodati Fratelli Branca e C. a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica, si dichiara

Dott. Fisico Casati Cesare,
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

Fermo, addì 13 giugno 1865.

Il sottoscritto dichiara che aveva nel suo corpo un essere parassito che gli rendeva nauseante il mangiare ed il bere: preso alcune volte il FERNET-BRANCA, fabbricato in Milano dai signori Fratelli Branca e C., nella sua purezza, dopo alcuni giorni ne [illegible] della lunghezza di un metro e mezzo, e così resosi perfettamente ristabilito.

In attestato della pura verità, rilascia il presente certificato a favore dei sullodati Fratelli Branca e C.

Il capitano del 24° fanteria: De Rossi.

Stazione di Bianzè, il 30 settembre 1865.

On. Sigg. Fratelli Branca e C., Milano.

Sono sito mesi che tutta la mia famiglia si trova bersagliata dalle febbri, come pure anche io stesso. Questa mattina ricevuto un affisso per la sala di prima e seconda classe, dove vedo che vostre signorie fabbricano del vero e legittimo FERNET, così le prego farmene spedizione di due bottiglie contro spese anticipate, e spero che non tarderà molto che da molti di questi signori affittavoli se ne domanderà altra spedizione.

Speranzoso di tanto favore, ne li ringrazio e con stima

Sono loro servo:
Cassino Quirino, capo-stazione.

Stazione di Bianzè, il 6 novembre 1865.

Onor. Signor Branca,

Siano compiacenti farmi spedizione contro importo di N. 4 bottiglie del loro buon FERNET, che diede la vita a tutta la mia famiglia.

Con stima, e persuaso che mi faranno pronta spedizione, li ringrazio.

Loro obbl. servo: Cassino, capo-stazione.

Napoli, agosto 1868.

Noi sottoscritti, medici nell'*Ospedale Municipale di S. Raffaele* in Napoli, abbiamo nell'ultima epidemia tifosa avuto campo di esperimentare il FERNET dei Fratelli Branca di Milano.

Nei convalescenti di tifo affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre degli ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici-amari.

Utile pure lo troviamo come febbrifugo, ma particolarmente come tonico, sicchè lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli
Mariano Tovarelli — » Giuseppe Felicetti.
Economo-Provveditore. — » Luigi Alfieri.

Sono le firme dei dottori Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Il segretario del Consiglio di Sanità: Mengatta.

FERNET-BRANCA
Digestivo-Ricostituente.

Savona, 31 gennaio 1867.

Il sottoscritto a titolo di pura verità attesta che, avendo fatto uso più volte del liquore FERNET-BRANCA preparato in Milano dai Fratelli Branca e C., ottenne felicissimo e salutare vantaggio sopra sè medesimo e sopra di altri individui cui fu somministrato a dose prescritta. Dichiara pertanto che il vero FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca di Milano è potente rimedio a dissipare i violenti mali di stomaco, i vomiti ed i languori, facilita le difficili digestioni, e nelle malattie verminose cui vanno soggetti i giovanetti, fu esperimentato ripetutamente efficacissimo rimedio.

In fede — Enrico Parodi,
Prof. nel R. Collegio delle Scuole Pie in Savona.

Per la legalizzazione della firma dello scrivente,
Il rettore del R. Collegio delle Scuole Pie
Prof. Giuseppe Mallarini.

Padova, 19 agosto 1869.

In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA fabbricato dai Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglia privata quanto in queste carceri giudiziarie, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico, purchè sia preso diluito con acqua, nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza delle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.

Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella chiaperdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto darlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.

Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti specialmente nei paesi paludosi e d'aria malsana se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.

Tanto per la pura verità. — G. B. dott. Gurrieri,
Medico delle carceri giudiziarie.

Padova, 25 agosto 1869.

Visto per l'autenticità della suddetta firma,
Il sindaco: V. Meneghini.

Fermo, addì 31 maggio 1865.

Noi sottoscritti, appartenenti al 24° REGGIMENTO FANTERIA, avendo esperimentato il vero FERNET-BRANCA, fabbricato in Milano dai signori Fratelli Branca e C., ci siamo realmente convinti che, dei liquori finora esperimentati, esso sia l'unico che eccita in modo straordinario l'appetito e che facilita la digestione. Di più aggiungiamo che esso è rimedio eccellente per risparmiare le febbri, tanto più se in luoghi paludosi e di aria malsana.

Inoltre possiamo benissimo confermare che il FERNET-BRANCA è pure sorprendente per guarire in pochi [illegible] il mal di stomaco, avendone già provato alcuno di noi i pronti e benefici effetti.

In attestato di quanto sopra, rilasciamo la presente dichiarazione ad onore dei preludati signori Fratelli Branca e C.

I sergenti Monzello, Brignardello, Maschini, Sartori.
I furieri Ferrero, Brott, Bardelli.
Il furiere maggiore Crosa. — *I sottotenenti* Forni, Jaquet.
Il luogotenente Vario. — *Il capitano* De-Rossi.

Verona, 22 agosto 1865.

OSPEDALE CIVILE DI VERONA.

Avendo esperimentato sopra alcuni ammalati il FERNET-BRANCA che a tale scopo gli era stato trasmesso dai signori Fratelli Branca di Milano, il sottoscritto dichiara di averlo trovato vantaggioso negli individui affetti da difficile e tarda digestione, semprechè tale condizione non fosse mantenuta da lento processo infiammatorio.

Migliorando le facoltà digerenti, e conseguentemente il processo di nutrizione, esso ha corrisposto assai bene negli ammalati indeboliti per precedenti lunghe malattie e per copiose perdite sofferte. — Francesco dott. Gelmi,
Chirurgo primario dell'Ospedale civile di Verona.

Visto per la legalizzazione della firma,
Il podestà: Bagatta.

Venezia, 17 settembre 1865.

DIREZIONE DELL'OSPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza od atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il direttore medico: Dott. Vela.

Trani, 22 agosto 1867.

Il liquore FERNET-BRANCA si è sperimentato, nei rincontri in cui si è avuto occasione di consigliarlo, un mezzo atto ad attivare la funzione segretiva delle glandole addette alla segrezione del succo gastrico. Quindi da questa sua azione fisiologica risulta la virtù terapeutica di provenire le inerti digestioni; per cui i cibi bene digeriti non possono essere attaccati ad un processo fermentativo; onde in questo senso può attribuirsi al suddetto liquore la proprietà anticolerica. — Dott. A. Nanula.

Visto per l'identità della firma del dottore controscritta.

Il sindaco: Tommaso Fusco.

Verona, 7 ottobre 1867.

Sigg. Fratelli Branca, Milano.

È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite od affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunsero ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti, in particolare dello stomaco e ventricolo, e con fenomeni tali da farsi temere di una grave viziatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già decantato liquore vero FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca e C., di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e rare volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed ancor più dal molesto e generale sfinimento, e fra quanti tormentosi deliqui persistenti fino al compimento della prima digestione.

Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione che per vero bisogno.

Dott. P. Salvatori Castella,
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.

Visto il Sindaco:
A. Carlotti.

Estratto dalla **Gazzetta Medica Italiana,** *Milano, 3 agosto 1872, Vol. XXXII, Serie VI, Tomo V, Num. 31.*

CORRISPONDENZA

intorno al farmaco liquore FERNET-BRANCA.

Lettera del professore Gaetano Strambio, Ufficiale della Legion d'Onore, al signor Alessandro Repetti,

Milano, 29 luglio 1872.

Carissimo Signore,

Per incarico dei signori Fratelli Branca voi mi pregaste mesi or sono di scrivere in un rigo il mio parere sul loro famoso liquore, che fra noi ha nome di FERNET-BRANCA.

Non vi tacqui allora quanto mi ripugni l'occuparmi di sostanze protese medicamentose, cui gli elogi iperbolici della quarta pagina dei giornali tolgono in serietà quel che danno in notorietà. Noi poveretti, che ebbimo la fortuna di nascere assai tempo prima che un tal mezzo di *réclame*, alla *réclame in genere*, entrasse tanto addentro nelle abitudini del nostro paese, non sapendo capacitarci che chi [illegible] un tal mezzo possa ricorrere chi ha qualcosa di veramente buono da far valere, *a priori* proviamo una diffidenza invincibile contro chi se ne vale e quanto più se ne vale.

Ma nella cortese vostra insistenza, avendo voi accettato pei Fratelli Branca che io esporrei il mio parere *qualsiasi*, dopo sufficiente sperimentazione, quando mi fossero noti i componenti del farmaco liquore, non ebbi più obbiezioni ragionevoli ed accettai l'incarico.

Tanto più che, pensandoci naturalmente, nessuna sostanza a preparazione medicamentosa può dannarsi all'ostracismo in un modo assoluto e generico. Se ne possono lamentare gli abusi, e gli usi incongrui ed empirici; si può, anzi si deve diffidare di quelli che guariscono troppe persone da troppe malattie; di quelli che vantano attestati più o meno autentici di migliaia di guariti, di sindaci, di parroci, ecc.; ma si deve riconoscere che per tutti indistintamente il vero, forse l'unico problema, è quello di precisarne l'azione, di definirne le indicazioni, onde possibilmente la piccola somma degli effetti benefici si scevri dalla somma talvolta spaventosa degli effetti perniciosi od anche fatali.

Quale è diffatti il medico provetto che, di fronte a qualche caso urgente, non abbia almeno una volta in sua vita, in note al particolano più lodevole, dato mano e permesso che si desse mano al Le Roy, al Pagliano, che so io? allo stesso Holloway, e cose simili, le quali vantano tutt'insieme una ecatombe di vittime umane?

Queste cose, caro Repetti, le dico per mia giustificazione, non già per alludere, nè da presso nè da lungi, al vostro raccomandato, ond'è pure fra i farmaci-liquori il più innocente di tutti e certo una fra le bevande stomatiche più gradite.

Di una amarezza non troppo intensa, nè troppo durevole, aromatico più che alcoolico, il FERNET-BRANCA accontenta lo stomaco non meno del palato, e sullo stomaco produce una piacevole sensazione di ristoro. Composto di sostanze vegetali amaro-aromatiche, riesce un buon tonico, talvolta un lieve febbrifugo e un mite evacuante. Chi ha forze digestive languide o stomaco non irritato nè infiammato, previene o rimedia con esso agl'imbarazzi gastrici, alle abituali inappetenze, alla pigrizia dell'alvo. Chi sofferse per febbri intermittenti, può valersene a dissipare i residui ed a prevenirne i ritorni. Chi ha stomaco buono e buona salute, ma sente di avere mal digerito per una fra le mille cagioni che fanno digerire male, può trovare e trova infatti nel FERNET-BRANCA un valido sussidio.

A tale scopo io preferisco allungato con acqua di seltz.

Stringete la mano.

L'amico vostro dott. Strambio

FERNET-BRANCA
Mal di Mare.

Comune di Ancona, 13 febbraio 1871.

Il sottoscritto ufficiale sanitario a bordo del piroscafo *Brindisi*, della Società di Navigazione Adriatico-Orientale, dichiara e certifica che a mitigare i molesti effetti indotti dal mal di mare avendo avuto ripetute occasioni di somministrare fra i tanti rimedi anche il suo FERNET-BRANCA confezionato e somministrato direttamente dai sigg. Fratelli Branca di Milano, ha potuto constatare che il liquore suddetto, meglio di qualunque altro rimedio, corrispose vantaggiosamente allo scopo.

Ad ottenere indubitatamente i vantaggiosi effetti, il sottoscritto usò somministrarlo un cucchiaio da zuppa all'incirca diluito con altrettanta quantità di acqua, secondo l'età, sesso e robustezza dell'individuo, due o tre volte al giorno, un'ora avanti il pasto. Il FERNET-BRANCA per le sue qualità anodine calma precariamente le turbe del capo e conseguentemente i fenomeni riflessi dello stomaco; per le sue prerogative amare toniche concilia l'appetito e mantiene la robustezza dello stomaco stesso per una facile digestione; ed infine influisce all'incremento sulla regolarità delle funzioni del basso ventre.

Tanto per la verità.

Dott. Antonio Tamburini.

Visto vera la premessa firma.

Il ff. di Sindaco: F. Matteucci.

FERNET-BRANCA
Anticolerico.

(Lettera dell'on. signor Sindaco di Apricena).

Apricena, 25 agosto 1866.

Onorevolissimi Signori,

Giunsemi la scatola contenente il FERNET ANTICOLERICO dalle SS. LL. preparato, ed esprimo i miei voti di ringraziamento. Della efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera, ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera).

Il Sindaco: Raffaello Antonosi.

MUNICIPIO DI NAPOLI.

Napoli, 21 dicembre 1873.

Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali, dopo così fiera malattia, sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che ci ridesta, onde il progressivo benessere che i convalescenti ne risentono.

Il Medico Primario: Francesco Fede.

Per la realtà della firma del dottor Francesco Fede,

Il Sindaco: Spinelli.

Visto la legalizzazione della firma soprascritta del sindaco di Napoli, pel prefetto segue la firma.

Milano.

On. Signori Fratelli Branca,

Per la pura verità io debbo dichiarare che il giorno di sabato, 13 luglio 1867, appena amministrati i SS. Sacramenti all'infermo, affetto dal *colera*, Radici Luigi, figlio del vivente Raffaello, ritornato alla casa di mio domicilio, che era separata da quella dell'ammalato dalla sola contrada, sentii lo stimolo d'ardentissima sete, ed appressata alle labbra una tazza d'acqua che aveva sul tavolo, non potei neppure assaggiarla; dato mano al *Breviario* per recitare l'ufficio, non potei articolar parola.

Allora tra me e me dissi: adesso comprendo il perchè mi sentivo respinto, come da mano invisibile, nell'appressarmi al letto dell'ammalato! Ecco preso il male da chi meno me lo aspettavo, dopo la visita ed assistenza di tanti in peggiore stato e località, e coi quali doveva parlar molto per persuaderli a prendere le medicine, e le tante volte trattenermi sopra le materie fetide di esso, specialmente per ascoltare le loro confessioni in causa dell'abbassamento di voce prodotto dal vomito quasi continuo.

Nel mentre andava così fra me discorrendo, mi venne il pensiero di prendere un cucchiaio del liquore FERNET-BRANCA che teneva in casa. Preso questo, in sull'istante mi venne estinta la sete, mi lasciò libera la voce e la lingua alla recita dell'ufficio, e solo mi produsse un forte bruciore, come di un cordoncino che dal palato si prolungasse per un [illegible] nel canale della gola.

Durò questo per lo spazio di 20 minuti circa, poscia venni preso da un forte sonno, per cui sono stato costretto coricarmi a letto, ove, dopo il riposo di un saporitissimo sonno, che durò per lo spazio di un'ora, mi alzai perfettamente guarito.

Ecco, onorevoli signori, quanto son tenuto a riferir loro a lode del pregiato liquore FERNET-BRANCA da loro somministratomi.

Godo dell'occasione per protestar loro i sensi di stima ed ossequio nel [illegible] mi pregio di dirmi

Umiliss. devotiss. servo: Prete Carioni Giambattista,
Coadiutore di Cesano-Maderno, Mandamento di Barlassina.

A provare poi l'efficacia anticolerica del FERNET-BRANCA aggiungiamo i seguenti *certificati*, raccomandando però di guardarsi dalle contraffazioni, che nelle stagioni eccezionali possono essere fatali.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo, fino al giorno d'oggi il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto FERNET-BRANCA in molti individui commessi alle sue cure mediche. *Utile specialmente* fu trovato negli *sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico*, e nel rimedio agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volontieri rilascia la presente dichiarazione.

Dott. Mengozzi Pietro, *Med. Cond.*

MUNICIPIO D'ANCONA.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. Dott. Pietro Mengozzi,

Dalla residenza Municipale, 3 dicembre 1865.

Il Sindaco: M. Faziola.

Venosa, 19 agosto 1869.

La Giunta Municipale del Comune di Venosa, in Provincia di Basilicata, attesta qualmente messo a profitto il Fernet che i signori Fratelli BRANCA, di Milano, cordialmente offrivano gratuitamente a favore dei poveri colerosi di questa città in dodici bottiglie, si è rinvenuto digestivo, corroborante ed antifebbrile e quindi giovevole per le indigestioni che avrebbero cagionato il colera.

La Giunta Municipale — Il Sindaco Presidente
Cav. Angelo [illegible].
Gli assessori: Cav. G. Levi - V. Orlando - D. Bagnoli.
Il Segretario Municipale: Pasquale Pelle.

Io qui sottoscritto medico certifico quanto qui sopra ha esposto la Giunta Municipale di Venosa, avendo esperimentato il Fernet dei Fratelli BRANCA corroborante, digestivo ed antifebbrile.

Il Medico-chirurgo: Nicola Fusco.

MUNICIPIO DI COLLIANO.

Il sottoscritto, medico-condotto di Colliano, testifica che avendo somministrato a molti ammalati il FERNET-BRANCA della Casa Branca e C., di Milano, si sono ottenuti felici risultati in diverse malattie, ed in special modo nei reliquati delle febbri per infezione palustre.

Epperò nell'interesse della verità e dell'umanità dichiaro la salutare efficacia terapeutica del mentovato FERNET-BRANCA.

Colliano, 19 dicembre 1873.

Dott. Gaudiosi Pasquale.
Visto: *Il Sindaco:* M. Gaudiosi.

ISPETTORATO SANITARIO DEL COMUNE DI MILANO

Milano, 3 dicembre 1875.

Il colera in corso, non spasmodico, nè cramposo, si distingue per la sua prevalenza paralizzante asfittica. Rendo in breve il cuore incapace alla circolazione sanguinosa, con la sospensione ostinata dei polsi; opprime i polmoni con ansia del respiro e mette nell'inazione il ventricolo, facendone incolpare l'indigestione.

E della prima forma, la seconda più letale ancora. In tal caso il provido uso d'un ristoratore tonico, amaro, eccitante le funzioni vitali, s'oppone direttamente al processo morboso, lo contrasta, lo può annullare.

Il personale di servizio, nessuno escluso, ne sentì impressione al suo primo entrare. Il che avvenne a me pure. Abbattimento, malessere, stordimento, gravezza di stomaco, scorrenza di ventre ne furono i segnali.

Valse a noi il suo Fernet, moderatamente usato. Dava fiato e tono, e se aumentava il [illegible], lo era in modo depurativo e benefico, perocchè sosteneva l'attività della digestione e della circolazione.

Noi siamo grati di quella miscela, ed io doppiamente, avvegnachè mi sono trovato corretto della mia molesta stitichezza abituale.

Il giovamento portato a noi, qui dentro, in un Ospedale di colerosi, può e deve portarlo meglio al di fuori.

Essendo trascorsi due mesi d'esame, mi credo in diritto di emettere il giudizio, concludendo essere desso un *diretto antidoto contro la natura paralizzante colerica.* La parsimonia con la quale va preso accenna piuttosto all'intima sua azione terapeutico-profilattica.

Dott. Giovanni Battista Scotti,
Med. dirig. l'Osp. dei colerosi del Comune esterno di Milano.

Visto, si certifica autentica la suddetta firma del dottor signor Giovanni Battista Scotti.

Milano, dal Civico Palazzo, 11 dicembre 1875.

Pel Sindaco: Firmi.

PREFETTURA APOSTOLICA DEL BENGAL-CENTRALE.

Preg. Sigg. Frat. Branca. **Bengal Kishnagur,** 8 maggio 1883.

Qualora le Signorie Loro mi facessero l'agevolezza di lasciarmi avere il loro celebre **Fernet-Branca** come l'anno scorso, ne prenderei dodici dozzine. L'ottimo **Fernet** ci è molto utile pei colerosi, i quali non di rado col solo uso del medesimo superano il malore mortale e ricuperano perfetta salute.

In generale il **Fernet-Branca** ci riesce molto vantaggioso per tutti i malanni prodotti da questo clima eccessivamente caldo. — Devotissimo loro servo

T. Pozzi, Vescovo, già Pref. Apost.

Racconigi (Torino), addì 12 ottobre 1884.

Quantunque da molti anni a questa parte avessi inteso lodare dal pubblico, e anco da molti medici, il FERNET-BRANCA quale tonico dell'apparecchio digerente, trattandosi di un preparato segreto, non mi ero curato, fino a qui, di farne esperimento. — Ma, venuta disgraziatamente l'epidemia colerica nella città e nel Manicomio che dirigo nella parte sanitaria, trovando in generale ne' miei malati avversione al Cognac, all'Absenzio ed agli altri eccitanti alcoolici indicati nel periodo algido del colera, ebbi a ricorrere al FERNET dei Fratelli BRANCA, di Milano, che veniva dai malati stessi preferito ad ogni altro liquore, ed eccellentemente tollerato. — E per amor del vero debbo dichiarare che gli effetti ottenuti mi hanno convinto come davvero meriti la preferenza sopra tutte le altre bibite tonico-eccitanti. — Dirò di più, che presa una giusta simpatia per questo liquore di antica fama, ho voluto sperimentarlo anche come profilattico, tanto sopra di me, quanto sopra i miei clienti, e senza pretendere di attribuirgli una virtù specifica, debbo concludere *che usandone quotidianamente e nella dose di un mezzo bicchierino sciolto in poche dita di acqua* al mattino, favorisce l'appetito, facilita la digestione e rende regolari le funzioni del ventre il che vuol dire *allontanare la più potente cagione degli attacchi colerici.* — Tanto per la verità.

Cav. Dott. Oscar Giacchi,
Dirett. Sanit. del Manicomio Provinc. di Racconigi (Torino).

Roma, 30 novembre 1884.

Signori Fratelli Branca, Milano,

Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca**, 100 bottiglie del vostro **Fernet**, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro **Fernet** è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questo si presenti in forma benigna.

Li saluto cordialmente. — Dev.mo Rocco De Zerbi,
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Napoli, 22 ottobre 1884.

I sottoscritti, nella qualità di medici municipali, in occasione dell'epidemia colerica hanno potuto constatare che l'uso del FERNET-BRANCA ha costituito uno dei buoni mezzi per mantenere sane le condizioni dello stomaco e degli intestini; quindi lo hanno raccomandato con fiducia come mezzo preservativo dall'infezione colerica. Il FERNET-BRANCA è stato trovato ancora utile in tutti i disturbi ventrali, anche quando questi disturbi fossero stati accompagnati da diarrea.

Un bicchierino la mattina, solo o nel caffè, risponde bene come tonico ed antifermentativo; uno o due bicchierini dopo il pranzo, come digestivo.

Dott. G. Guglielmi — Dott. G. Merolla — Dott. Francesco Sorrente — Dott. Franco Vincenzo

Visto per le firme dei Dottori sig. G. Guglielmi, G. Merolla, Francesco Sorrente, Franco Vincenzo. — Napoli, 24 ottobre 1884. — Il vice-sindaco March. di S. Marco.

Per commissioni dirigersi esclusivamente alla

DITTA FRATELLI BRANCA

Milano, unica Casa produttrice di questa specialità.

Unica Concessionaria per l'America del Sud: **Ditta CARLO FED° HOFER e C.ia — Genova.**

PREZZO in bottiglie da litro L. 3 50; piccole L. 1 50

H 6719 M

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.